

**Ottobre 2007
Rapporto n. 1**



PAKISTAN

UN FUTURO ANCORA INCERTO



ARGO

**Analisi e Ricerche Geopolitiche sull'Oriente
Osservatorio sull'Asia minore, centrale e meridionale
Piazza di Firenze, 24 - 00186 Roma, Italy - Tel/fax +39 06 6875271
www.argoriente.it**

EXECUTIVE SUMMARY

Il Rapporto analizza l'attuale situazione politico-istituzionale del Pakistan, alla luce delle vicende storiche dei suoi 60 anni di indipendenza. L'odierna fase di instabilità ricorda infatti numerosi altri passaggi attraversati dal Paese, in un continuo alternarsi di inadeguate leadership civili e di dittature militari, e non si può comprendere a fondo senza una conoscenza degli antefatti più o meno recenti.

Il Generale Pervez Musharraf, che sin dal colpo di stato dell'ottobre 1999 è all'apice del potere politico e di quello militare in Pakistan, è stato rieletto il 6 ottobre scorso alla carica di Presidente da un collegio elettorale formato dai rappresentanti dei due rami del Parlamento e delle Assemblee provinciali. Ma il fatto che la proclamazione ufficiale dei risultati dell'elezione sia stata rinviata in attesa di una sentenza della Corte Suprema sulla legittimità della sua candidatura è solo un sintomo della gravità dei conflitti che hanno preceduto ed accompagnato queste elezioni, e che probabilmente si trascineranno nel prossimo futuro. Sebbene molti osservatori diano per scontata una pronuncia favorevole dell'Alta Corte, che peraltro ha più volte rinviato il verdetto, è evidente l'importanza che questa avrà sugli scenari a venire.

Nei giorni precedenti, la rielezione di Musharraf era apparsa scontata grazie alle strategie di *divide et impera* messe in atto dal regime nei confronti delle opposizioni, che sono giunte alla scadenza elettorale in ordine sparso senza riuscire a porre seri ostacoli né di natura procedurale né attraverso il ricorso alla mobilitazione popolare. Musharraf è quindi riuscito a ottenere un altro mandato senza rinunciare alla carica di Capo di stato maggiore dell'esercito, come si era impegnato a fare sin dal 2004, e per di più dai membri di un Parlamento in scadenza che dovrà essere rinnovato entro il gennaio 2008.

Eppure nel corso del 2007 il regime pakistano era apparso seriamente indebolito dalle ripercussioni della decisione presa da Musharraf di rimuovere il Capo della Corte Suprema, Iftikhar Mohammad Chaudhry, colpevole di aver mostrato una eccessiva indipendenza dall'Esecutivo. La mossa, da molti giudicata un tentativo di intimidire l'organo supremo della Magistratura in vista delle scadenze elettorali, aveva scatenato proteste popolari, guidate dagli ambienti legali e dalle opposizioni, di vastità tale da far pensare ad una embrionale 'rivoluzione colorata'. Certamente, proprio da quel sostegno popolare, la Magistratura ha tratto l'autorevolezza e la forza per annullare il provvedimento con cui il Musharraf aveva rimosso Chaudhry, sfidando il regime militare con un gesto senza precedenti nella storia del Paese.

Ma, nonostante il duro colpo subito da Musharraf e l'eclatante successo degli avversari che avevano denunciato il tentativo di soffocare l'indipendenza della magistratura, il regime è riuscito a mantenere il controllo della situazione grazie ad una accorta politica che ha impedito alle opposizioni di capitalizzare sul successo ottenuto.

In particolare, un notevole impatto è derivato dall'accordo in extremis raggiunto con Benazir Bhutto, grazie al quale il *Pakistan People's Party* (PPP), da lei guidato, ha scelto di differenziarsi dalla linea seguita dagli altri partiti di opposizione riuniti nell'*All Parties Democratic Movement* (APDM), di far dimettere i propri deputati per delegittimare le elezioni. L'accordo, sollecitato dagli USA che temevano la destabilizzazione di un paese dotato di armi nucleari, ha peraltro accolto solo in minima parte le condizioni della Bhutto, limitandosi a concederle una sorta di amnistia *ad personam* per i reati di corruzione di cui è stata accusata, e appare difficile che possa superare il vaglio di costituzionalità della Corte Suprema; ma è riuscito a provocare gravi divisioni all'interno dei partiti di opposizione e delle loro coalizioni, nonché a disilludere ulteriormente l'opinione pubblica circa la genuina volontà del regime di accompagnare il Paese sulla strada della democrazia.

Il rientro in patria di Benazir Bhutto, subito segnato da un sanguinoso attentato terrorista, potrebbe aprire le porte ad una condivisione del potere, ma non senza che ciò comporti seri rischi involutivi.

Le perenni acrobazie di Musharraf per avere la meglio sui partiti di ispirazione democratica, infatti, se hanno rafforzato il ruolo dei militari da lui guidati, hanno reso il suo regime più vulnerabile alle forze che costituiscono la vera minaccia alla stabilità del Paese, cioè quelle dell'estremismo religioso e dei loro sostenitori in seno all'*establishment* militare. Contrariamente a quanto è avvenuto in altri paesi, in Pakistan i generali non rappresentano un argine alla deriva del fondamentalismo islamico ma, almeno in parte, lo hanno sostenuto nelle battaglie, come quelle del Kashmir e dell'Afghanistan, combattute sotto la bandiera dello *jihad*. In questo modo hanno sfruttato sul piano politico e militare la leva religiosa, lasciando che questa si andasse sempre più radicalizzando, anche per poter trarre dall'instabilità interna la legittimazione ad interferire nella vita politica del Paese.

Tuttavia, come è accaduto anche ad altri apprendisti stregoni che hanno provato a strumentalizzare il conflitto religioso, oggi il regime pakistano sta cominciando a capire che gli amici di un tempo hanno alzato la posta del gioco, e contestano la legittimità di un Presidente alleato degli USA nella battaglia contro il terrorismo. Queste forze, ormai attive anche al di fuori delle zone tribali, come hanno dimostrato le vicende della Moschea Rossa ad Islamabad, mirano ad imporre al Paese un regime islamico radicale, sul modello di quello che ha governato l'Afghanistan tra il 1996 ed il 2001, ed a rompere l'alleanza con l'Occidente.

Fino a pochi mesi fa Musharraf era riuscito a destreggiarsi tra il crescente fenomeno di talibanizzazione interno e la suddetta alleanza. Ma, da quando Washington ha cominciato a pretendere un maggiore impegno nel contrastare le attività di sostegno dell'insurrezione afghana

e l'ospitalità fornita ai dirigenti e militanti di al-Qaida in territorio pakistano, l'ago della bilancia si è spostato facendo saltare gli equilibri preesistenti.

Cosicché, un Musharraf indebolito dalla perdita del sostegno delle classi medie in seguito al caso Chaudhry e dagli squilibri nella crescita economica, non ha la forza, seppure ne avesse la convinzione, di contrastare seriamente l'estremismo religioso. Non è in grado di far capire ai cittadini pakistani che la battaglia contro il terrorismo rappresenta innanzitutto un interesse nazionale e non, come molti sembrano percepire, una lotta fratricida condotta su mandato degli USA. Né egli appare seriamente intenzionato ad affrontare il nodo delle condizioni di arretratezza, da un lato, e di eccessiva autonomia, dall'altro, che le aree tribali hanno ereditato dalla dominazione britannica e che rappresentano un ottimo fertilizzante all'estremismo religioso. Particolarmente cruciale è l'aspetto dell'istruzione che, drammaticamente trascurata dall'amministrazione federale, viene fornita dalle scuole religiose, spesso di ispirazione fondamentalista.

In questo scenario, il Pakistan si avvia verso le elezioni politiche in un clima di tensione e di incertezza.

Durante il 2007 la società civile pakistana ha dimostrato di saper alzare la testa ed essere pronta ad opporsi alla involuzione autoritaria del regime attraverso la protesta pacifica e la partecipazione, ma si è presto trovata priva di una leadership capace di catalizzare e guidare i movimenti democratici. Resta da vedere quale risposta l'elettorato darà quando sarà chiamato ad esprimere con il voto un giudizio sull'operato della propria classe politica, e soprattutto quanto quel giudizio riuscirà a pesare sui processi politici del Paese. Le previsioni danno al momento favorito il PPP di Benazir Bhutto, ma i giochi sono ancora tutti da fare, compresi quelli che concernono la trasparenza e correttezza delle operazioni elettorali che nella storia del Pakistan sono state quasi sempre state macchiate da gravi irregolarità.

Certamente un'opposizione democratica unita potrebbe meglio fronteggiare lo strapotere dei militari, abituati a manipolare i processi democratici anche grazie all'accesso alle risorse economiche del Paese, e a favorire quei partiti che più sono in grado di garantire la loro permanenza al potere in nome della sicurezza nazionale.

La comunità internazionale e in primo luogo gli Stati Uniti, storici alleati del Pakistan, potrebbero svolgere un ruolo importante per sostenere il processo di transizione verso la democrazia. Ma c'è spazio anche per l'Europa, entità sin qui percepita come molto lontana se non del tutto assente; nonché per i Governi di quegli Stati membri che hanno inviato contingenti militari in Afghanistan e devono rispondere della loro incolumità al rispettivo elettorato. Infatti, l'importanza che le vicende interne del Pakistan rivestono per la stabilità dell'intera regione e per la sicurezza dei contingenti schierati in Afghanistan comporta precise responsabilità per i Paesi occidentali. Essi non possono limitarsi a seguire l'evoluzione delle dinamiche politiche e di sicurezza ma devono essere pronti ad intervenire, innanzitutto attraverso meccanismi di monitoraggio e di controllo. Quindi, sulla base di un approccio coerente e sostenuto da una reale volontà, potrebbero utilizzare strumenti diplomatici ed economici mirati a garantire lo

svolgimento corretto dei processi elettorali e a limitare l'illecita influenza di quegli apparati militari e di sicurezza che operano contro l'interesse generale ed a favore dell'estremismo religioso.

In particolare, per quanto riguarda la prossima tornata elettorale, potrebbero essere utilmente assunte le seguenti iniziative:

- Opposizione ad ogni tentativo di involuzione autoritaria, come la promulgazione della legge marziale e la sospensione dei diritti civili e politici;
- Pressioni sugli ambienti militari perché non ostacolino il passaggio dei poteri ad una leadership civile, che deve essere rappresentata come una occasione indispensabile per il recupero del prestigio delle Forze armate;
- Attento monitoraggio del processo elettorale e della sua organizzazione sul piano tecnico e finanziario, e ferma denuncia di ogni forma di abuso, intimidazione, discriminazione e violenza ai danni dei partiti di opposizione.

Più in generale, la comunità internazionale dovrebbe impegnarsi a disinnescare quei focolai che maggiormente minacciano la stabilità del Pakistan, intervenendo con i seguenti strumenti:

- Sostegno al Governo nell'opera di contrasto ai gruppi terroristici, ed incoraggiamento ad estenderla dalle FATA e dalla NWFP al resto del territorio nazionale, e soprattutto a Quetta ed alla Provincia del Beluchistan ove hanno trovato rifugio i vertici taliban. Perché l'attività di contrasto abbia successo è necessario ridare motivazione e fiducia al personale delle forze di sicurezza, mobilitare il sostegno della popolazione e troncare ogni connivenza tra settori dell'apparato dello Stato e organizzazioni eversive;
- Condizionamento dell'aiuto economico alla predisposizione e messa in atto di una riforma che garantisca un effettivo sviluppo delle aree più arretrate dove hanno facilmente presa i movimenti estremistici, attraverso il coinvolgimento della società civile e maggiori stanziamenti al settore della pubblica istruzione.



INDICE

<i>Executive Summary</i>	i
<i>Indice</i>	v
<i>Dati di base</i>	vi
1. Premessa.....	1
2. 60 anni di instabilità tra dittature militari e leadership civili deboli e inadeguate	2
3. L'islamizzazione del paese	6
4. Il regime di Musharraf	10
5. Gli attuali elementi destabilizzanti.....	18
6. Dalle elezioni presidenziali a quelle politiche	24
7. Conclusioni	30
Note.....	34
 Allegati	
I. Cronologia.....	39
II. Principali partiti e coalizioni politiche	41
III. Acronimi	45

DATI DI BASE¹

Confini	Iran (909 km), Afghanistan (2.430 km), Cina (523 km), India (2.912 km), Oceano indiano (1.046 km)
Dimensioni	804 mila kmq
Popolazione	165 milioni (stime luglio 2007)
Aspettativa di vita	64 anni (uomini 63, donne 65)
Tasso di fertilità	3,71 bambini per donna
Reddito annuo pro capite	2.600 USD
PIL per settore	Agricoltura 22%; industria 26%; terziario 52%
Gruppi etnici	Punjabi, Sindhi, Pashtun (Pathan), Beluci, Muhajir
Religioni	Musulmani 97% (di cui sunniti 77% e sciiti 20), altri (inclusi cristiani e indù) 3%
Alfabetizzazione	50% (uomini 63%, donne 36%)
Nome del Paese	Repubblica islamica del Pakistan
Divisione amministrativa	Capitale: Islamabad. Quattro province: NWFP, Sindh, Punjab, Beluchistan
Forma di Stato	Repubblica federale
Forma di governo	Semi presidenziale, in base all'Ottavo Emendamento alla Costituzione
Costituzione attuale	Approvata il 12 aprile 1973; sospesa il 5 luglio 1977; rientrata in vigore con emendamenti il 30 dicembre 1985; sospesa il 15 ottobre 1999, rimessa in vigore nel 2002; emendata il 31 dicembre 2003
Indipendenza	14 agosto 1947
Suffragio	Universale a 18 anni di età; seggi riservati a donne e non musulmani
Capo di Stato	Generale Pervez MUSHARRAF, dal 20 giugno 2001
Capo del Governo	Primo Ministro Shaukat AZIZ, dal 28 agosto 2004
Membri del Governo	Nominati dal Primo Ministro
Parlamento	Bicamerale: Senato (100 membri eletti dalle Assemblies provinciali) e Assemblea Nazionale (342 seggi, di cui 60 donne e 10 non musulmani)
Ultime elezioni	Senato: marzo 2006; Assemblea Nazionale: ottobre 2002

¹ Liberamente tratti da CIA World Factbook, Pakistan. Le cifre dei dati sono state arrotondate.



1. PREMESSA

Il Pakistan sta attraversando un momento di crescente tensione dovuta allo scontro tra le forze che sostengono la transizione verso la democrazia e quelle che vi si oppongono. Tra queste ultime, in particolare, quei settori delle Forze armate determinati a conservare la propria influenza sulla vita politica, anche per tutelare privilegi ed interessi economici, nonché i gruppi legati al fondamentalismo islamico, fenomeno in passato limitato solo alle regioni di confine con l'Afghanistan ma che ora si sta estendendo anche al resto del Paese. Le forze democratiche, e con esse la comunità internazionale, temono che queste spinte destabilizzanti, apparentemente divergenti, finiscano per confluire in un unico disegno finalizzato all'arresto del processo di democratizzazione, anche attraverso l'imposizione della legge marziale, ed all'islamizzazione del Paese.

Le dinamiche interne pakistane sono condizionate da complessi fattori di carattere politico, sociale, etnico, storico, istituzionale e di sicurezza, che determinano continui cambiamenti degli equilibri e spingono i vari protagonisti ad elaborare strategie sempre nuove per allargare i propri margini di manovra limitando quelli degli avversari. Nonostante tali complessità, l'attuale fase potrebbe condurre al ridimensionamento del ruolo del Presidente Musharraf e dell'*establishment* militare, condizione indispensabile per la piena assunzione della responsabilità della guida del Pakistan da parte di una leadership civile in un contesto democratico.

Tuttavia, gli sviluppi futuri potranno essere influenzati, almeno nel breve termine, da cambiamenti imposti dal regime militare al quadro politico-istituzionale del Paese e dalle iniziative adottate dal Governo per dividere gli oppositori, indebolendo i partiti di tradizione liberale e democratica a vantaggio di quelli religiosi legati al fondamentalismo islamico.

Un peso considerevole sul futuro del Pakistan potranno averlo gli Stati Uniti che, sinora, hanno appoggiato Musharraf considerando il suo aiuto indispensabile per il successo della lotta al terrorismo ma al tempo stesso chiudendo gli occhi sull'inadeguatezza dell'azione di contrasto ai gruppi eversivi, soprattutto quelli di matrice taliban, e sugli squilibri della politica di Islamabad nei confronti dell'estremismo religioso. L'atteggiamento di Washington è da attribuire anche al timore che la caduta di Musharraf possa portare alla destabilizzazione del Paese e dell'intera regione, con il rischio che il suo potenziale nucleare finisca direttamente o indirettamente nelle mani di organizzazioni terroristiche.

Non è da trascurare, inoltre, il condizionamento che eserciterà sui comportamenti delle forze politiche l'esperienza storica del Paese, che è stato governato dai generali per oltre la metà dei 60 di indipendenza. Il timore di un "ritorno" dei militari continuerà a incidere ancora per molto sulle decisioni politiche.

2. 60 ANNI DI INSTABILITÀ, TRA DITTATURE MILITARI E LEADERSHIP CIVILI DEBOLI E INADEGUATE

Il primo ad interrogarsi sul ruolo della minoranza musulmana in un'India indipendente e dominata da una maggioranza indù fu il poeta e filosofo Muhammad Iqbal², il quale, nella riunione della *All India Muslim League* (AIML) del 29 dicembre 1930, propose la formazione di uno Stato musulmano comprendente le province nord-occidentali del *British Raj*. Tale idea fu poi formalmente approvata dalla AIML guidata da Mohammad Ali Jinnah³, il 23 marzo 1940, e il nuovo Stato fu ufficialmente fondato il 14 agosto 1947, contemporaneamente alla nascita della Repubblica dell'India.

Il Pakistan, privo di radici storiche solide e condivise, ha sempre avuto il problema di costruire una propria identità nazionale che andasse oltre quella religiosa. Il rafforzamento di tale identità è reso ancor più difficile dall'instabilità che ha caratterizzato sinora la vita politica del Paese. Basti pensare che il primo tentativo di colpo di Stato è del 1951 e nell'ottobre dello stesso anno fu ucciso il Primo Ministro Liaquat Ali Khan⁴, che aveva guidato il Governo dalla nascita del Paese. Inoltre solo nel 1956 è stata approvata la Costituzione e le prime elezioni politiche si sono svolte nel 1970.

Sin dall'indipendenza, la dirigenza pakistana si è rivelata incapace di affrontare, per mancanza di esperienza e carenza di risorse, le sfide drammatiche della costruzione statale aggravate dalla necessità di trovare una sistemazione per i milioni di profughi di religione musulmana in arrivo dall'India. In questa fase convulsa le Forze armate sono emerse come la sola istituzione affidabile e meritevole di rispetto mentre la classe politica non ha saputo esprimere una leadership autorevole e credibile, mostrandosi priva di senso dello Stato e preoccupata solo di salvaguardare posizioni di potere e interessi personali. In tali condizioni, i quadri militari hanno rapidamente accresciuto la loro capacità di influenzare le scelte del Paese e, dopo aver gestito il potere indirettamente, manipolando i processi politici o servendosi di una dirigenza politica debole e divisa, hanno assunto direttamente la guida del Pakistan con il colpo di stato del Generale Mohammad Ayub Khan⁵ del 27 ottobre 1958. Quest'ultimo, che si è autonominato nello stesso giorno Presidente della Repubblica, ha mantenuto l'incarico sino al 25 marzo 1969.

Accolto inizialmente con favore da larghi settori della popolazione, Ayub Khan ha cercato di riorganizzare le strutture dello Stato e la società promulgando una nuova Costituzione (1962) che abrogava quella del 1956 e creava una "democrazia di base" nella convinzione che quella parlamentare non fosse adatta per la popolazione pakistana: il Paese fu diviso in 80.000 circoscrizioni (salite poi a 120.000) ognuna delle quali concorreva con un proprio rappresentante alla formazione del collegio elettorale che doveva scegliere il Presidente della Repubblica. In precedenza (2 marzo 1961) aveva emanato, con una Ordinanza, la legislazione sulla Famiglia musulmana che, tra l'altro, introduceva limiti alla poligamia, rendeva

obbligatorio il consenso della moglie per un secondo matrimonio, poneva restrizioni alla pratica del divorzio immediato per decisione del marito. In politica estera, Ayub Khan ha rafforzato le relazioni con gli USA impegnandosi attivamente nell'alleanza militare contro l'ex URSS, ed ottenendo in cambio aiuti finanziari che hanno favorito la crescita dell'economia.

La guerra con l'India del 1965, conclusasi con forti perdite da parte pakistana e senza alcun vantaggio militare, ha segnato l'inizio del suo declino, accentuatosi poi a causa del rallentamento dello sviluppo economico e del rafforzamento delle spinte autonomiste nel Pakistan orientale ispirate dalla *Awami League* (AL) di Sheikh Mujibur Rahman. Il 25 marzo 1969, Ayub Khan lasciava volontariamente il potere cedendolo al Gen. Yahya Khan, il più fedele tra i generali.

Nel tentativo di stabilizzare la situazione interna ed andare incontro alle attese delle popolazioni del Pakistan orientale, il Gen. Yahya Khan indisse per il dicembre 1970 le prime elezioni politiche del Paese. Contrariamente alle sue aspettative, tuttavia, il voto vide il trionfo della AL che ottenne la maggioranza assoluta dei seggi all'Assemblea Nazionale, 162 a fronte degli 88 conquistati dal PPP, fondato e diretto da Zulfikar Ali Bhutto⁶ e presente solo nel Pakistan occidentale. In base ai risultati, l'AL avrebbe dovuto assumere la guida del Governo ma a tale eventualità si opposero i militari e il PPP. Di conseguenza, nel marzo 1971 la AL, determinata ad arrivare alla secessione, avviò una campagna di disobbedienza civile che il Governo ha cercato di reprimere nel sangue. Ne è seguita una guerra civile finita con l'intervento dell'India a favore dei secessionisti. Nel dicembre 1971 le forze pakistane sono state sconfitte e il Pakistan orientale è divenuto indipendente con il nome di Bangladesh. Il 20 dicembre il Gen. Yahya Khan ha lasciato la Presidenza creando le condizioni per il passaggio dei poteri a Bhutto.

Politico di notevole spessore ma assai controverso, Zulfikar Ali Bhutto ha avviato un vasto programma di riforme culminato con l'approvazione della nuova Costituzione (12 aprile 1973), tuttora in vigore, che ha introdotto un regime parlamentare, e con la nazionalizzazione delle principali industrie del Paese. Tuttavia, durante il suo Governo la situazione economica si è andata progressivamente deteriorando mentre si sono inasprite le tensioni politiche e le violenze settarie. Inoltre, Bhutto è stato costretto a impiegare le Forze armate per combattere una guerriglia di matrice tribale ma con chiare influenze marxiste nella provincia del Beluchistan. Nel tempo si è progressivamente ridotto il consenso popolare nei confronti del Governo e i militari ne hanno approfittato per riprendere il potere con il colpo di stato del Gen. Muhammad Zia-ul-Haq⁷ del 5 luglio 1977. La Corte Suprema ha avallato il *putsch* facendo ricorso per la prima volta alla cosiddetta "dottrina della necessità" che richiamava i rischi dovuti alla instabilità della situazione politica interna. Zulfikar Ali Bhutto, processato con l'accusa di omicidio (da molti ritenuta falsa), è stato condannato a morte e impiccato il 4 aprile del 1979.

Durante il regime del Gen. Zia-ul-Haq, proclamatosi Presidente il 16 settembre 1978, la manipolazione elettorale ha raggiunto nuove vette⁸. Dopo aver più volte rinviato elezioni politiche, nel 1984 ha ottenuto una proroga di altri 5 anni del suo mandato con un referendum inficiato da irregolarità diffuse. In precedenza (1980), per legittimare il proprio potere, aveva

creato una democrazia di facciata istituendo la *Majlis-e-Shura*, formata da 284 membri (intellettuali, professionisti, esponenti religiosi, giornalisti), appartenenti alle diverse realtà del Paese ma tutti di nomina presidenziale. Nel 1985 ha indetto le elezioni politiche, boicottate dalla maggior parte dei partiti di opposizione, e quindi vinte dai candidati a lui favorevoli. Nello stesso anno il neo-eletto Parlamento ha approvato l'8° emendamento della Costituzione che attribuiva al Presidente poteri quasi assoluti, motivati dalla salvaguardia dell'integrità nazionale.

Contestualmente, il Generale Zia-ul-Haq ha promosso un programma di islamizzazione del Paese destinato ufficialmente a rafforzare il senso di identità nazionale ma in realtà volto a consolidare il suo potere mobilitando le masse musulmane, ossia introducendo un utilizzo politico del collante religioso nazionale.

La statura internazionale del Gen. Zia-ul-Haq è cresciuta considerevolmente dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan nel dicembre 1979, che gli ha consentito di presentarsi come un difensore dei valori della libertà e della democrazia, facendo così passare in secondo piano la propria natura di dittatore militare. I rapporti con gli USA, che si erano fortemente deteriorati nei mesi precedenti, hanno ricevuto un nuovo impulso con l'arrivo alla Presidenza di Ronald Reagan (1980), al tempo fautore di una politica di decisa contrapposizione all'ex URSS e ai suoi Paesi satelliti, definiti "l'impero del male". La nuova Amministrazione aumentò considerevolmente gli aiuti economici e l'assistenza militare al Pakistan che nel 1981 ricevette anche 40 caccia-bombardieri F-16.

Il 20 maggio 1988 il Gen. Zia-ul-Haq sciolse il Parlamento e destituì il Primo Ministro Muhammad Khan Junejo annunciando contestualmente nuove elezioni per la fine del mese di novembre. Tuttavia, la sua morte in un incidente aereo, avvenuto il 17 agosto 1988, ha bloccato il suo disegno e avviato una transizione "guidata" verso il passaggio della responsabilità di Governo ai civili. Infatti, i quadri militari, pur accettando di lasciare formalmente la guida dello Stato a una dirigenza civile, hanno cercato di condizionare l'esito del voto per impedire il successo, considerato molto probabile da tutti gli osservatori, del PPP guidato da Benazir Bhutto, figlia di Zulfikar Ali, e favorire la coalizione *Islami Jamhoori Ittehad* (IJI), formata dalla *Pakistan Muslim League* (PML)⁹ di Nawaz Sharif e da alcuni Partiti islamici tra i quali il *Jamaat-e-Islami* (JI). Tuttavia la IJI ottenne solo 53 dei 217 seggi dell'Assemblea Nazionale mentre 92 furono conquistati dal PPP che, alleandosi con formazioni minori e regionali, riuscì ad avere la maggioranza del Parlamento. Il Presidente della Repubblica facente funzioni, Ghulam Ishaq Khan¹⁰, ha quindi affidato a Benazir Bhutto l'incarico di formare un nuovo Governo in cambio dell'impegno a votare per la sua conferma alla Presidenza. L'accordo per la divisione del potere affidava anche ai vertici delle Forze armate un'ampia autonomia e una sorta di controllo sulla politica estera e di sicurezza. Tali concessioni non hanno peraltro evitato le ingerenze dei militari che in più occasioni hanno ostacolato, servendosi degli strumenti di cui si era dotato l'*Inter Services Intelligence* (ISI)¹¹ durante la guerra in Afghanistan, il regolare funzionamento delle istituzioni democratiche. Dal 1988 al 1996 il Presidente, su pressione dei militari, ha destituito per tre volte il Primo Ministro in carica¹² impedendogli di portare a termine il suo mandato.

L'analisi degli eventi di questo periodo dimostra come i due principali partiti democratici (PPP e PML-N) siano stati entrambi sconfitti dalla manovre dei militari, di cui avevano ricercato il sostegno consentendo loro di continuare ad interferire nelle vicende politiche del Paese, sovvertendo le regole e i processi democratici. Sulla debolezza politica di Benazir Bhutto e Nawaz Sharif Ali hanno pesato anche i contrasti interni alle loro coalizioni, una gestione del potere che lasciava ampi spazi alla corruzione e l'incapacità a risolvere i gravi problemi del Paese, in particolare il deterioramento delle condizioni di vita e della cornice di sicurezza.



3. L'ISLAMIZZAZIONE DEL PAESE

Dopo la secessione del Bangladesh, i dirigenti pakistani, preoccupati per il rischio che le tensioni etniche potessero causare la frantumazione del nuovo Stato, hanno cercato di rafforzare il senso di identità nazionale, sino ad allora secondario rispetto all'appartenenza a un gruppo etnico, sfruttando a tal fine la sola cosa che i pakistani hanno in comune: la religione.

È stato dato quindi il via a un processo di islamizzazione che si è accentuato durante il regime del Generale Zia-ul-Haq. Il processo mirava soprattutto a disinnescare la mina del nazionalismo pashtun, molto forte nella *North West Frontier Province* (NWFP) e nel Beluchistan e apertamente appoggiato dall'Afghanistan. Kabul aveva infatti votato contro l'ammissione del Pakistan all'ONU sostenendo che con la sua nascita perdeva validità il trattato firmato con l'Inghilterra per la definizione della frontiera (la cosiddetta "Linea Durand")¹³. Per contro, proponeva la costituzione di un nuovo Stato, "Pashtunistan", comprendente le regioni abitate dalle tribù pashtun afgane e pakistane; inoltre, ventilava anche la possibilità di un altro Stato abitato dalle popolazioni beluci pakistane, iraniane e afgane¹⁴. I rapporti diplomatici tra Afghanistan e Pakistan vennero temporaneamente sospesi per due volte, nel 1955 e nel 1962.

Allo scopo di creare il *Nizam-e-Islami* (Sistema islamico), il Generale Zia-ul-Haq ha emanato nel 1979 la *Hudood Ordinance*¹⁵ che applicava la *sharia* introducendo le pene previste dal Corano e dalla *sunna* per reati quali rapporti sessuali al di fuori del matrimonio, consumo di alcool e furto, ed affidava l'amministrazione della giustizia alle Corti della *sharia*¹⁶.

Per l'attuazione della sua campagna Zia-ul-Haq si è servito dei movimenti religiosi, molto forti nelle aree al confine con l'Afghanistan, fornendo loro appoggio finanziario e organizzativo tramite apparati dello Stato e in particolare l'esercito e l'ISI. Particolarmente stretta è stata, al riguardo, la collaborazione con i partiti religiosi *Jamiat-e-Ulema Islam* (JUI) e *Jamaat-e-Islami* (JI, costituito nel 1941). Negli anni '60 il JI aveva stabilito legami con i gruppi islamici di molti Paesi musulmani ed in particolare con i Fratelli musulmani del Medio Oriente. Le opere del suo fondatore, Maulana Abu Ala Maudadi, tradotte in varie lingue, erano utilizzate per mobilitare le masse musulmane: esse teorizzavano il concetto della "teo-democrazia" in cui erano riconosciute una sola legge, la *sharia*, e l'autorità divina. In tal modo, l'Islam non era solo una religione ma diveniva anche una ideologia politica.

Il JI riceveva finanziamenti dall'Arabia Saudita e dall'organizzazione saudita "*Rabita al-Alam al-Islami*" (Lega musulmana mondiale) per estendere la sua attività in ambito regionale, soprattutto nelle Repubbliche centro-asiatiche dell'ex URSS. L'influenza del JI è stata molto forte in Afghanistan dove nel 1972 fu costituito un movimento ad esso ispirato, *Jamiat-e-Islami Afghanistan*, guidato da Burhanuddin Rabbani e comprendente altre personalità che hanno avuto un ruolo molto importante nella vita del Paese, come Ahmad Shah Massoud e Gulbuddin Hekmatyar¹⁷. A seguito delle misure repressive adottate dal Presidente afgano Mohammad

Daoud Khan¹⁸, molti esponenti islamici sono stati costretti a lasciare il Paese e a rifugiarsi in Pakistan, ove hanno stretto rapporti più solidi con il JI e hanno ricevuto appoggio logistico e finanziario dall'ISI.

Con l'occupazione dell'Afghanistan da parte delle forze sovietiche, il Generale Zia-ul-Haq ha potuto disporre di miliardi di dollari di aiuti finanziari, forniti sia dagli USA sia dai Paesi del Medio Oriente e del Golfo, utilizzati per sostenere lo *jihad* in Afghanistan e rafforzare l'islamizzazione del Pakistan. Lo strumento di questa strategia sono stati i partiti e i movimenti religiosi, che con il finanziamento dell'ISI, hanno aperto nelle aree al confine con l'Afghanistan una rete molto estesa di campi di accoglienza, ove dare una sistemazione ai profughi, e di *madrasse*¹⁹ (scuole coraniche), ove fornire un addestramento militare e una preparazione ideologica ai *mujaheddin* inviati a combattere contro le forze sovietiche e quelle governative di Kabul.

Inoltre, nel periodo 1982-1992 sono giunti in Pakistan circa 35.000 musulmani da 43 Paesi, accolti dall'ISI e distribuiti tra i vari gruppi di *mujaheddin*. Altre decine di migliaia di volontari stranieri hanno frequentato le *madrasse* che sono diventate centri di formazione e di diffusione dell'estremismo islamico.

In quest'opera ha svolto un ruolo preminente l'altro Partito religioso, il JUI, guidato da Maulana Fazlur Rehman²⁰, figlio di Mufti Mehmood che nelle elezioni del 1970 aveva cercato di mobilitare il supporto popolare contro il regime militare, differenziandosi dalle posizioni dello JI. Il JUI era nato come un movimento essenzialmente religioso, espressione della scuola Deobandi²¹, e solo nel 1962 aveva assunto una connotazione anche politica, pur mantenendo sempre la sua affiliazione religiosa.

I legami tra settori governativi pakistani, in particolare ambienti militari e dell'intelligence, e partiti/gruppi religiosi radicali non si sono interrotti con il ritiro delle forze sovietiche dall'Afghanistan (1989) e la caduta del regime filo-comunista di Najibullah (1992) ma sono continuati anche negli anni successivi, e per molti aspetti continuano tuttora. I movimenti religiosi estremisti sono diventati uno strumento della politica estera e interna, utilizzato dai regimi militari pakistani (e dai Governi civili condizionati dai militari) per difendere gli interessi politici ed economici di Islamabad in Afghanistan, sostenendo il movimento taliban, così come per contrastare il controllo di New Delhi sullo Stato dello Jammu e Kashmir²², nel quadro del confronto strategico con l'India. Essi sono altresì stati utilizzati per impedire la trasformazione democratica del Paese indebolendo i partiti di ispirazione liberale.

Tuttavia, con la fine dell'occupazione sovietica ed ancor più in seguito agli eventi dell'11 settembre, è divenuto chiaro che lo *jihad* non si limita a un obiettivo specifico ma il suo fine ultimo è quello di restituire al mondo islamico la centralità perduta negli ultimi quattro secoli, in antagonismo al modello di sviluppo occidentale, anche attraverso il controllo delle fonti energetiche e l'abbattimento dei regimi filo-occidentali. Così l'Occidente ha contribuito allo sviluppo di un fenomeno da cui sono derivati al-Qaida, il movimento taliban e le decine di gruppi islamici radicali attivi in tutto il mondo.

Una significativa dimostrazione delle ripercussioni negative del sostegno ai movimenti radicali islamici sulla stabilità interna del Pakistan, è data dalla politica che apparati dello Stato hanno seguito e continuano a seguire, generalmente tramite il JUI, nei confronti del movimento diretto dal Mullah Omar²³. L'aiuto di Islamabad al regime islamico di Kabul si è concretizzato, tra l'altro, nell'erogazione di aiuti per 30 milioni di dollari nel periodo 1997-1998, comprendenti generi alimentari, carburanti e altri prodotti petroliferi, armi, munizioni e parti di ricambio; e di finanziamenti per 6 milioni di dollari, nel solo 1998, destinati al pagamento degli stipendi dei dirigenti.

Inoltre il Pakistan²⁴ ha fornito aiuti e assistenza al regime taliban nei settori dell'industria e del commercio, del trasporto stradale ed aereo, delle telecomunicazioni e dell'energia. Ufficiali pakistani hanno addestrato i miliziani taliban all'impiego delle armi e talvolta avrebbero preso parte direttamente ai combattimenti contro le forze tagiche di Ahmad Shah Massoud, al comando dei battaglioni di carri e di altre unità specializzate²⁵.

Tuttavia, mentre negli anni dello *jihad*, la politica pakistana verso l'Afghanistan era gestita di fatto dall'ISI grazie al sostegno tecnico e finanziario della CIA, nel periodo 1995-2000 è stato il Ministero dell'Interno a coordinare gli aiuti "ufficiali" al regime taliban, attraverso la "*Afghan Trade Development Cell*"²⁶.

Contemporaneamente però i taliban mantenevano rapporti con altri soggetti istituzionali pakistani nonché con partiti politici, associazioni di *madrassa*, ambienti industriali e sodalizi criminali (in particolare, la cosiddetta "mafia di Quetta") e si sottraevano pertanto ad ogni tentativo di condizionamento da parte pakistana; al contrario, erano essi che finirono per influenzare a loro favore la politica del Paese confinante. Infatti, nonostante le pressioni, si rifiutarono di riconoscere la Linea Durand e di rinunciare a rivendicare parti della NWFP, diedero ospitalità ai gruppi estremisti pakistani e si dichiararono a favore di un rovesciamento della dirigenza pakistana filo-occidentale attraverso una rivoluzione islamica. Pesanti danni sono stati inoltre subiti da Islamabad sul piano economico e commerciale, a causa dell'afflusso massiccio di merci di contrabbando provenienti dall'Afghanistan ove erano giunte senza pagare i diritti di dogana grazie all'*Afghan Transit Trade (ATT)*²⁷.

Ma la ripercussione più grave è stato l'avvio, sin dalla fine degli anni '90²⁸, di un processo di radicalizzazione islamica del Pakistan, il cui potenziale destabilizzante sta pienamente emergendo oggi.

Nonostante tutto ciò, Islamabad ha continuato a sottovalutare i rischi rappresentati per la sicurezza interna e per l'immagine internazionale del Paese dal sostegno fornito al regime taliban nella convinzione, ancora oggi condivisa da settori delle Forze armate, che un Afghanistan amico ed alleato possa fornire al Pakistan la profondità strategica necessaria in caso di attacco da parte dell'India.

L'opera di islamizzazione ha portato, nelle aree pashtun pakistane, alla emarginazione dei partiti nazionalisti a vantaggio di quelli religiosi e alla perdita di potere delle tradizionali

strutture tribali a favore degli esponenti più radicali del clero. Inoltre, i giovani pashtun che hanno abbracciato i principi del fondamentalismo islamico e si sono uniti al movimento taliban o ad al-Qaida si considerano parte dello *jihad* globale e pertanto non si sentono limitati da confini territoriali o da codici di condotta tribali.



4. IL REGIME DI MUSHARRAF

Con il colpo di Stato incruento del 12 ottobre 1999, il Capo di stato maggiore dell'esercito, Generale Pervez Musharraf, ha deposto il Primo Ministro democraticamente eletto, Nawaz Sharif, leader della PML-N, ponendo fine a un periodo di 11 anni di governi civili. L'iniziativa di Musharraf non è stata del tutto inattesa perché i rapporti tra militari e Primo Ministro si erano andati progressivamente deteriorando sin da quando questi aveva assunto l'incarico nel 1997.

Uno degli elementi di contrasto tra i due poteri era stata la decisione di Sharif di nominare alla direzione dell'ISI il Gen. Ziauddin, contro il parere di Musharraf che, per reazione, aveva emarginato Ziauddin e avrebbe anche passato la guida delle attività "coperte" in Afghanistan e nello Stato indiano dello Jammu e Kashmir dall'ISI all'intelligence dell'esercito. La conflittualità si era poi aggravata a seguito dell'operazione condotta dai gruppi armati kashmiri, che nell'aprile del 1999, con l'appoggio dell'esercito pakistano, erano penetrati nel distretto di Kargil (nello Jammu e Kashmir), occupando posizioni strategiche. Nel luglio successivo, Sharif, sotto la pressione della comunità internazionale, aveva ordinato ai gruppi armati di ritirarsi ed aveva accusato i militari di non aver informato il Governo dell'iniziativa, provocando le reazioni risentite di Musharraf. In seguito i rapporti si sono inaspriti ulteriormente per i tentativi di Sharif di indurre una parte dei vertici militari a dissociarsi dalla posizione di Musharraf e per la decisione di inviare il Gen. Ziauddin a Washington per informare l'Amministrazione Clinton sulla scarsa affidabilità di Musharraf. Di ritorno dagli USA il Gen. Ziauddin fu mandato a Kandahar per esercitare pressioni sul Mullah Omar affinché prendesse le distanze da Osama bin Laden e collaborasse con gli Stati Uniti per il suo arresto. Informato dell'iniziativa, Musharraf avrebbe inviato a Kandahar il capo dell'intelligence dell'esercito, Gen. Mohammad Aziz, per invitare il Mullah Omar a ignorare le raccomandazioni del Gen. Ziauddin. Dopo il colpo di stato del 1999, e fino agli attentati dell'11 settembre 2001, la collaborazione tra Washington e Islamabad nella lotta ad-Qaida si è fortemente rallentata.

I primi atti ufficiali di Musharraf dopo l'assunzione del potere sono stati la *Proclamation of Emergence e il Provisional Constitutional Order (PCO) n. 1* (14 ottobre) con cui si stabiliva tra l'altro: l'attribuzione allo stesso Musharraf dell'incarico di *Chief Executive*, autorizzato a guidare il Paese attraverso *Chief Executive Orders*; la sospensione della Costituzione del 1973, lasciando in vigore i diritti fondamentali da essa garantiti, purché non in contrasto con il PCO e con ogni altra disposizione emanata dal *Chief Executive*; il congelamento delle attività del Parlamento e delle quattro Assemblee provinciali; la sospensione dalle loro funzioni di tutte le Alte cariche dello Stato, ad eccezione del Presidente della Repubblica (Rafiq Tarar) e dei Governatori delle province che potevano operare solo in conformità alle decisioni prese dal *Chief Executive*; ed infine il passaggio alle Forze armate del controllo del Paese.

Il colpo di stato non ha suscitato sollevazioni e disordini nel Paese, sia per le immediate misure di sicurezza adottate, come lo schieramento dell'esercito nelle strade e il fermo di dirigenti e attivisti di vari partiti, sia per la delusione della popolazione nei confronti dei risultati

dell'attività dei Governi che si erano succeduti negli 11 anni precedenti. La conflittualità esacerbata, l'instabilità e la corruzione che avevano caratterizzato il periodo avevano fortemente minato la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni; di conseguenza, pochi erano pronti a correre dei rischi per difendere la democrazia.

Con l'*Oath of Office Order*, degli inizi del 2000, venne chiesto ai giudici un giuramento di fedeltà al *Provisional Constitutional Order*; sei dei 13 magistrati della Corte Suprema si rifiutarono e vennero sostituiti nel febbraio dello stesso anno. Tale provvedimento ha facilitato la legittimazione del colpo di stato da parte della Corte Suprema che il 12 maggio del 2000 ha emesso un giudizio con cui si giustificava l'intervento delle Forze armate sulla base della "dottrina della necessità". Contestualmente, tuttavia, la Corte Suprema stabiliva che: la Costituzione del 1973 rimaneva la legge fondamentale del Paese, anche se alcuni articoli erano stati sospesi, e che eventuali emendamenti non potevano riguardare aspetti quali l'indipendenza della Magistratura, il federalismo, la forma di Stato (repubblica parlamentare); entro tre anni dal colpo di stato doveva essere ristabilito l'ordine costituzionale con lo svolgimento di elezioni politiche generali.

Agli inizi del 2000, l'ex Primo Ministro Nawaz Sharif, incarcerato subito dopo il colpo di stato, fu processato per corruzione e tentativo di dirottamento²⁹ e condannato al carcere a vita. Tuttavia, in suo favore intervennero l'ex Primo Ministro libanese Rafiq Hariri e la famiglia reale saudita. Quest'ultima si è fatta garante di un accordo con cui Sharif si impegnavo, in cambio dell'esilio in Arabia Saudita, a rimanere lontano dal Pakistan per 10 anni.

In aderenza alle raccomandazioni della Corte Suprema, il 14 agosto 2001 il Generale Musharraf ha annunciato una "*roadmap for the restoration of democracy*" che fissava all'ottobre 2002 la data per le elezioni per l'Assemblea Nazionale e le Assemblee provinciali.

In seguito, Musharraf ha interpretato in maniera molto discutibile le disposizioni della Corte Suprema e il contenuto della Costituzione come è evidenziato dalla decisione di autoproclamarsi Presidente della Repubblica (20 giugno 2001), in contrasto con il dettato della Costituzione che separa chiaramente le funzioni di Capo dello Stato da quelle di Primo Ministro (o *Chief Executive*)³⁰. Inoltre, nell'aprile 2002 ha indetto un referendum per prorogare di cinque anni il suo mandato di Presidente, in contrasto con la norma costituzionale che prevede l'elezione del Presidente da parte dei membri del Parlamento e delle Assemblee provinciali. Sono state inoltre avanzate accuse di pressioni sui cittadini perché approvassero i quesiti referendari e di irregolarità durante le votazioni.

La promulgazione del *Legal Framework Order* (LFO, 21 agosto 2002) ha poi determinato significative modifiche costituzionali, tra le quali la reintroduzione dell'8° emendamento della Costituzione³¹, che modifica la forma di governo in Repubblica semi presidenziale. L'LFO infatti conferisce al Presidente il potere di destituire il Primo Ministro e sciogliere il Parlamento (articolo 58, 2b) e autorizza i Governatori (di nomina presidenziale) a destituire i *Chief Ministers* delle province e a sciogliere le Assemblee provinciali; prevede la costituzione del *National Security Council* (NSC) formato da 13 membri³² e diretto dal Capo dello Stato; e

modifica i requisiti per l'elezione al Parlamento (articoli 62 e 63). L'LFO è stato criticato sia all'interno del Paese che all'estero per la forte concentrazione di potere nelle mani di Musharraf e perché affidava al NSC prerogative superiori a quelle del Parlamento; di conseguenza, il Pakistan rischiava di diventare un Paese a "democrazia guidata".

Sul piano formale, il ritorno alla democrazia è stato avviato con le elezioni dell'Assemblea Nazionale e delle Assemblee provinciali³³ (10 ottobre 2002) e, successivamente, del Senato³⁴. Peraltro le consultazioni si sono svolte in un quadro normativo e comportamentale da parte dei vari organi dello Stato, sia a livello centrale che periferico, che ne hanno seriamente inficiato la regolarità. Il rapporto finale della EU *Election Observation Mission* (EUEOM) ha espresso serie preoccupazioni su una serie di aspetti relativi al corretto svolgimento delle competizioni elettorali³⁵, ed ha fortemente criticato alcuni articoli dell'LFO, come quelli relativi alle restrizioni ai candidati, all'istituzionalizzazione del ruolo dell'esercito nella guida del Paese e all'apparente passaggio da una forma di democrazia parlamentare a un sistema quasi presidenziale. Tali ingiustificate interferenze hanno inflitto, secondo la EUEOM, serie screpolature al processo elettorale³⁶.

Merita in particolare di essere approfondito l'aspetto relativo ai requisiti per l'accettazione della candidature, quali il possesso di una laurea e l'assenza di ogni "macchia" di carattere finanziario (mancato pagamento di prestiti bancari o di fatture di servizi pubblici per un importo superiore a circa 155 euro, revoca di prestiti bancari). L'ineleggibilità, in quest'ultimo caso, vale anche qualora le "macchie" si riferiscano a familiari o a soci in affari. Il requisito della laurea, illogico in un Paese in cui si stima che solo il 4% degli abitanti ne sia in possesso, ha impedito a molti candidati di presentarsi alle elezioni, in violazione dell'articolo 21 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo³⁷. È inoltre da rilevare l'incongruità della equiparazione ai titoli universitari dei diplomi rilasciati dalle *madrasse*, i cui livelli di insegnamento sono generalmente assai inferiori a quelli degli Atenei. Appare molto probabile, pertanto, che tale restrizione sia stata imposta per favorire i partiti religiosi aderenti alla *Muttahida Majilis-e-Amal* (MMA) e danneggiare quelli democratici. Nello stesso contesto, le norme sulla regolarità dei comportamenti finanziari sono state applicate in molti casi con discrezionalità, a danno di avversari del regime³⁸.

Tra i provvedimenti *ad personam* adottati dal regime uno dei più significativi, anche per le implicazioni che può avere sugli equilibri politici futuri, è contenuto nel *Chief Executive Order* n. 19 (*Qualification for Holding Public Offices Order*) del luglio 2002, che proibisce a chi ha già ricoperto per due volte l'incarico di Primo Ministro di svolgere un terzo mandato. Tale disposizione si applica solo a due personalità, Benazir Bhutto e Nawaz Sharif.

I risultati del voto per l'Assemblea Nazionale hanno dato la maggioranza relativa al Partito governativo Pakistan Muslim League-Qaid-i-Azam (PML-Q, nata per scissione dalla PML-N) con 118 seggi, seguita dal PPP-P³⁹ e dalla MMA, rispettivamente con 81 e 60⁴⁰. Per quanto riguarda, invece, i voti espressi, il PPP-P è stato il primo partito (25,01%) precedendo la PML-Q (24,81%), la PML-N (11,23%) e la MMA (11%)⁴¹. La MMA, che nelle elezioni precedenti aveva conseguito una percentuale di voti di poco superiore, in media, al 5%, ha ottenuto la

maggioranza assoluta dei seggi nella NWFP (65 su 124) e un buon risultato anche nel Beluchistan (28 su 65). Tali successi sono da attribuire sia ad una migliore efficacia dell'apparato propagandistico dei partiti che la compongono, sia al supporto diretto e indiretto ricevuto dal Governo e soprattutto da quei settori dell'apparato intelligence e di sicurezza che sono stati sempre molto vicini agli ambienti religiosi di orientamento radicale. Le elezioni hanno infatti dato concretezza alle ipotesi di un accordo elettorale e politico tra il regime e alla MMA, confermato successivamente dalla formazione di un Governo di coalizione nella provincia del Beluchistan e dalla nomina, con l'appoggio della PML-Q, del Maulana Fazlur Rehman, presidente dello JUI e segretario generale della MMA, a capo dell'opposizione parlamentare (e quindi membro di diritto del NSC) a danno del PPP-P cui spettava tale incarico per il numero dei seggi ottenuti.

L'intesa tra Musharraf e la MMA⁴² ha portato nel dicembre 2003 a un compromesso in base al quale, in cambio dell'impegno verbale del Generale a lasciare l'incarico di Capo di stato maggiore dell'esercito entro la fine del 2004, la coalizione di partiti religiosi ha dato il suo indispensabile⁴³ appoggio all'approvazione del 17° emendamento della Costituzione che, recependo in sostanza i contenuti del LFO, legittimava la gestione del potere da parte del Presidente dichiarando la validità di tutte le leggi adottate dopo il colpo di stato del 1999 e stabiliva che nessuna di essa può essere contestata davanti ad una corte di giustizia, in qualsiasi circostanza.

Ma gli eventi successivi hanno dimostrato ancora una volta che Musharraf non aveva nessuna intenzione di allentare la sua presa sul potere; infatti ha mantenuto il doppio incarico di Presidente e Capo delle forze armate, grazie ad una legge ordinaria del 2004 che lo autorizzava a ricoprire entrambi gli incarichi sino alla fine del 2007. Inoltre, nel maggio 2005 è stato annunciato che il Generale avrebbe cercato di ottenere un nuovo mandato presidenziale dopo la scadenza di quello attuale. Nel successivo mese di agosto si sono tenute le consultazioni amministrative locali, anche queste caratterizzate, secondo gli osservatori internazionali, da serie irregolarità: intimidazioni ai candidati dell'opposizione e loro sostenitori, uso delle risorse dello Stato per influenzarne l'esito, acquisto di voti. Nel mese di giugno 2006 il Governo rendeva noto che, a differenza di quanto previsto, le elezioni presidenziali avrebbero preceduto quelle politiche favorendo quindi la conferma di Musharraf, che poteva contare sulla maggioranza dei voti in Parlamento e nelle Assemblee provinciali in carica⁴⁴.

E' anche da rilevare che, sotto la guida di Musharraf, il Pakistan ha registrato cambiamenti positivi in politica estera e in quella economica anche se permangono, e talvolta si sono aggravate, serie carenze per quanto riguarda i diritti umani e politici. Negli ultimi mesi, inoltre, si è fortemente deteriorata la situazione di sicurezza sia per la recrudescenza dell'attività della criminalità comune e organizzata sia, soprattutto, per l'aumento degli episodi di matrice terroristica.

In politica estera, il Governo ha preso decisioni di grande rilievo, che hanno contribuito alla stabilizzazione della regione ed elevato il prestigio e il ruolo internazionale del Paese. Di seguito un approfondimento sugli eventi più significativi.

a. Avvio della normalizzazione dei rapporti con l'India dopo le gravi tensioni del 2001 e del 2002⁴⁵, che stavano per sfociare in un conflitto aperto. Le relazioni sono cominciate a migliorare a seguito delle aperture contenute in un discorso del Primo Ministro indiano *pro tempore*, Atal Behari Vajpayee, nell'aprile 2003, cui sono seguite manifestazioni di disponibilità da parte di Islamabad, la ripresa dei rapporti diplomatici a livello Ambasciatori e la proclamazione, nel novembre dello stesso anno, del cessate il fuoco lungo la Linea di controllo che divide il Kashmir. Nel 2004 sono proseguiti i contatti ad alto livello che hanno contribuito ad attenuare il clima di sospetto e di diffidenza reciproco. Nell'aprile del 2005 i due Paesi hanno stabilito un collegamento a mezzo autobus tra lo Jammu e Kashmir e lo Azad Kashmir (sotto controllo pakistano) in modo da favorire i contatti tra congiunti; inoltre, dopo il catastrofico terremoto dell'8 ottobre dello stesso anno, che ha provocato circa 73.000 morti, l'India ha fornito al Pakistan aiuti per 25 milioni di dollari ed ha autorizzato l'attivazione di un collegamento telefonico tra le due parti del Kashmir. Nel 2006 i rapporti si sono raffreddati a causa dell'espulsione reciproca di diplomatici asseritamente coinvolti in casi di spionaggio, nonché delle accuse di New Delhi a gruppi estremisti islamici con base in Pakistan di essere responsabili degli attentati che avevano provocato oltre 200 vittime a Mumbai. Le Autorità indiane continuano ad essere convinte che Islamabad non fa quanto potrebbe per frenare il terrorismo oltre frontiera e lo hanno ribadito anche dopo i recenti attentati di Hyderabad (25 agosto scorso) che hanno causato 38 morti e oltre 60 feriti. Inoltre, agli inizi di luglio, la dirigenza di New Delhi aveva accolto con perplessità la notizia che il Governo di Islamabad aveva impiegato come mediatore nei colloqui con i religiosi di *Lal Masjid* il Maulana Fazlur Rehman Khalil, inserito nell'elenco dei terroristi più ricercati in India. Il Maulana è il capo del gruppo fuorilegge *Harkat-ul Mujaheddin*, legato sia ad al-Qaida che al movimento taliban. New Delhi ha chiesto in più occasioni il suo arresto a Islamabad, che ha negato di conoscerne la residenza.

Nonostante gli evidenti problemi, riconducibili anche alle difficoltà dell'attuale momento politico in Pakistan, i colloqui tra le parti non si sono interrotti. Nella seconda metà di ottobre si sono svolti a New Delhi nuovi colloqui sulle misure per il rafforzamento della fiducia nel settore convenzionale e in quello nucleare, nonché il secondo incontro del "panel" congiunto anti-terrorismo creato lo scorso anno.

Di fatto, tuttavia, in entrambi i Paesi esistono settori politici e della sicurezza contrari alla normalizzazione delle relazioni e pertanto intenzionati a bloccarne il corso, anche ricorrendo a misure destabilizzanti⁴⁶.

b. Partecipazione alla lotta al terrorismo a fianco degli USA e degli altri Paesi occidentali. Prima dell'11 settembre 2001 i rapporti tra Washington e Islamabad avevano registrato numerosi periodi di tensione a causa, soprattutto, delle scelte di politica militare del Pakistan e delle iniziative di esponenti e settori dello Stato. I momenti più difficili furono causati dallo sviluppo di un potenziale nucleare militare autonomo, dai sospetti sulla cessione di tecnologia nucleare ai cosiddetti "Stati canaglia" in cui è emersa, in seguito, la responsabilità dello scienziato Abdul Qadeer Khan⁴⁷, dalla citata incursione nell'area di Kargil (Jammu e Kashmir), dal supporto al regime taliban e, di conseguenza, ad al-Qaida

che aveva costituito in territorio afgano centri di comando e basi di addestramento. Le Amministrazioni USA hanno evitato rotture che provocassero una destabilizzazione del Paese o che potessero elevare il livello di conflittualità nella Regione. Per tale motivo, Washington ha accettato anche il colpo di stato del 1999 pur sollecitando il Gen. Musharraf a restituire quanto prima il potere ad una leadership civile.

Gli attentati dell'11 settembre hanno provocato un radicale cambiamento dei rapporti bilaterali, trasformando il Pakistan in un alleato insostituibile nella guerra al terrorismo degli USA. Sottoposto a forti pressioni⁴⁸ da parte di Washington, accompagnate da promesse di aiuti economici ed assistenza militare, Musharraf ha autorizzato dapprima l'utilizzo del territorio nazionale per l'operazione *Enduring Freedom* (iniziata l'8 ottobre 2001) ed in seguito una stretta collaborazione nella lotta alle cellule terroristiche di matrice endogena attive in Pakistan, concedendo una notevole libertà di manovra all'FBI e ad altre Agenzie USA. In cambio ha ottenuto aiuti per circa 10 miliardi di dollari, la ripresa delle forniture militari e, nel 2004, lo status di "*Major non NATO Ally*". Washington ha inoltre approvato un piano di aiuti per 750 milioni di dollari in cinque anni, da destinare allo sviluppo delle FATA. Il progetto prevede la realizzazione di "*Reconstruction Opportunity Zones*", che potrebbero esportare i loro prodotti negli USA "duty free".

Le Forze armate hanno tratto sinora i maggiori benefici dal nuovo corso dei rapporti con gli USA; infatti, oltre a finanziamenti per il miglioramento dello strumento e delle infrastrutture militari ricevono ogni mese una somma pari a 80 milioni di dollari tratti dal *Coalition Support Fund*, per un rimborso forfettario delle spese sostenute nella lotta al terrorismo. Grazie alla cooperazione pakistana sono stati arrestati, dalla fine del 2001, numerosi esponenti di al-Qaida tra cui anche figure di primo piano⁴⁹. Sotto la pressione di Washington inoltre Islamabad ha messo al bando numerose organizzazioni eversive endogene⁵⁰, anche se alcune di esse continuano la loro attività sia nella clandestinità sia sotto altra denominazione.

Per contro, gli organismi di sicurezza pakistani non hanno potuto, o voluto, impedire al movimento taliban di continuare a servirsi delle regioni al confine con il Pakistan (NWFP, Beluchistan e FATA) come rifugio per i propri dirigenti e come retrovie dove costituire centri di addestramento, basi logistiche e strutture di comando. Nonostante le denunce del Presidente afgano Hamid Karzai, che ha più volte segnalato la presenza nell'area di Quetta dei vertici taliban, incluso lo stesso Mullah Omar, sinora è stato arrestato solo un elemento di rilievo, il Mullah Obaidullah (26 febbraio 2007), già Ministro della Difesa del regime islamico di Kabul e, dal 2003, membro del consiglio supremo (*Rahbari Shura*) del movimento. La mancanza di risultati è da attribuire sia al permanere di legami tra settori delle Agenzie intelligence di Islamabad e esponenti taliban sia al supporto che questi ricevono dai gruppi estremisti che negli ultimi anni hanno preso di fatto il controllo di ampie zone delle aree tribali. Il Governo ha dovuto rinunciare al tentativo di ristabilire con la forza la sua autorità su tali zone dopo che le operazioni condotte dall'esercito e dai reparti paramilitari si sono concluse con gravi perdite facendo emergere un profondo malessere tra soldati e poliziotti, spesso di etnia pashtun, inviati a combattere contro "il proprio popolo". Per garantire un livello minimo di sicurezza, Islamabad è scesa a compromessi con i gruppi

estremisti firmando accordi di pace in ambito locale (nel 2004 e nel 2005 con il Sud Waziristan e nel settembre 2006 con il Nord Waziristan)⁵¹ che hanno di fatto portato alla formazione di amministrazioni parallele nelle due Agenzie, alternative a quelle ufficiali. Tale politica è stata fortemente criticata da Washington in quanto consente libertà di azione alle cellule terroristiche che dalle loro basi in Pakistan si infiltrano in territorio afgano per attaccare obiettivi governativi e di ISAF/*Enduring freedom*.

Tra USA e Pakistan rimane un altro punto di contrasto relativo al progetto di costruzione di un gasdotto⁵² che dovrebbe collegare i giacimenti iraniani al Pakistan e all'India. Washington si oppone all'iniziativa perché in contrasto con la sua politica di isolamento e di pressioni politiche ed economiche su Teheran, ma Islamabad appare determinata a realizzare l'opera. Per contro, l'Amministrazione USA appoggia la costruzione di un gasdotto tra Turkmenistan, Afghanistan e Pakistan (TAP), lungo 2.200 km⁵³. Al progetto è interessata anche l'India.

- c. **Rilancio dell'economia.** Aiutato anche dal riscadenzamento del debito estero grazie al supporto fornito agli USA nella lotta al terrorismo, il Governo pakistano ha potuto avviare una serie di riforme che hanno favorito, nel periodo 2003-2007, un tasso di crescita annuo pari in media al 7,5% e un aumento del reddito pro capite di oltre il 13%, senza risentire, pertanto, delle conseguenze negative provocate dal continuo aumento dei prezzi petroliferi e dal terremoto dell'ottobre 2005. I principali provvedimenti hanno riguardato la privatizzazione di imprese/enti pubblici e la riforma dei settori bancario e dei servizi. Lo sviluppo economico non ha ancora portato, tuttavia, benefici evidenti a larghe fasce della popolazione che vivono nell'arretratezza e nella precarietà.

Per l'anno fiscale 2007-2008, la *Asian Development Bank* (ADB) ha previsto un leggero rallentamento della crescita (al 6,5% a fronte del 7,2% indicato precedentemente) e un incremento del deficit (4,2% rispetto a 4,0%), mentre il tasso di inflazione dovrebbe scendere al 6,5%. La diminuzione delle esportazioni, in particolare di quelle di prodotti tessili, porterà il disavanzo commerciale al 7,1% del PIL. La ADB sottolinea inoltre la necessità di diversificare gli investimenti esteri diretti, finora concentrati su quattro settori (delle telecomunicazioni, finanziario, petrolifero e del tabacco), indirizzandoli anche nel comparto manifatturiero, allo scopo di stimolare la crescita e l'occupazione.

- d. **Problemi in materia di diritti umani e libertà religiosa.** Il *Country Report on Human Rights Practices - 2006*, diffuso il 6 marzo 2007 dal *Bureau of Democracy, Human Rights and Labor* del Dipartimento di Stato USA, sottolinea che il rispetto dei diritti umani da parte del Governo pakistano rimane insoddisfacente. I problemi principali riguardano le restrizioni al diritto dei cittadini di scegliere la classe dirigente del Paese, gli assassinii extragiudiziari, la tortura e la violenza. Il Paese ha sperimentato un aumento nelle sparizioni di attivisti e oppositori politici, specialmente nelle aree caratterizzate da un maggiore livello di instabilità. Preoccupano, inoltre, la precarietà delle condizioni nelle carceri, gli arresti arbitrari, i lunghi periodi di detenzione preventiva e la mancanza di indipendenza del potere giudiziario. Abusi, intimidazioni e arresti di giornalisti sono aumentati durante l'ultimo

anno. Il Governo ha limitato la libertà di associazione, di religione e di movimento e ha incarcerato esponenti politici. La corruzione è largamente diffusa e le Autorità hanno fatto pochi tentativi per contrastarla. Il documento denuncia altresì la violenza domestica, gli abusi contro le donne, lo sfruttamento dei lavoratori precari e di quelli in età minorile.

Negativa è anche la valutazione sullo stato della libertà religiosa nel Paese formulata dalla *United States Commission on International Religious Freedom*, agenzia governativa creata sulla base dello *International Religious Freedom Act* del 1998 con il compito di monitorare lo stato della libertà religiosa, di pensiero e di coscienza nei Paesi esteri. Il 2 maggio scorso, la Commissione ha chiesto al Segretario di Stato Condoleezza Rice di considerare il Pakistan “*Country of Particular Concern*” (CPC), sotto l’aspetto della libertà religiosa, insieme a Birmania, Corea del Nord, Eritrea, Iran, Cina, Arabia Saudita, Sudan, Turkmenistan, Uzbekistan e Vietnam.

In materia di diritti e democrazia è da rilevare infine il crescente peso economico che stanno acquisendo le Forze armate e che costituisce, insieme al ricorso a pressioni, intimidazioni e manipolazioni, uno strumento di condizionamento della politica del Paese. Il fenomeno è stato descritto nel volume “*Military Inc*”, di Ayesha Siddiq. Questa, presentando l’opera a Washington (19 settembre), ha sottolineato che i militari pakistani devono cedere le attività economiche e commerciali se vogliono diventare una forza efficiente e professionale, capace di difendere le frontiere del Paese. L’impero economico dei militari si è ingrandito rapidamente dal suo inizio, negli anni 50, e al momento costituisce il più grande conglomerato del Paese. La *Fauji Foundation* (tre Forze armate), l’*Army Welfare Trust* (esercito), la *Shaheen Foundation* (aeronautica) e la *Baria Foundation* (marina) controllano oltre 100 compagnie che producono cemento, fertilizzanti e cereali e operano nei settori informatico, assicurativo, bancario e dell’istruzione. Esse impiegano personale militare, in servizio e in pensione, e utilizzano risorse delle Forze armate. La *Frontier Works Organization*, creata per ricavare profitti dalla costruzione della *Karakorum Highway*, impiega equipaggiamenti, risorse e personale della Difesa per promuovere i suoi interessi economici. Molte società sono tuttavia in una difficile situazione di bilancio perché sono dirette da ufficiali impreparati a gestirle. Ciò spesso costringe il Governo a costosi salvataggi ed a concedere ingenti prestiti nell’ordine dei miliardi di dollari. Le Forze armate sono anche il più grande proprietario terriero del Paese e, istituzionalizzando il sistema in vigore nel periodo coloniale, cedono appezzamenti fabbricabili e terreni agricoli a prezzi stracciati. Anche Musharraf ne avrebbe alcuni⁵⁴. E’ da rilevare al riguardo che le Autorità militari contestano le cifre riportate nel libro Ayesha Siddiq.

Infine, il trattamento di favore riservato al Ministero della Difesa, esentato dal rispetto delle *Public Procurement Regulatory Rules*⁵⁵ in tutti i suoi acquisti, è all’origine della valutazione negativa dell’Organizzazione *Transparency International* che ha collocato il Pakistan al 138° posto (su 179) del *Corruption Perception Index*, con un punteggio di 2,4 (su una scala che va da 0, il livello di corruzione più alto, a 10, il livello più basso).

5. GLI ATTUALI ELEMENTI DESTABILIZZANTI

Nel corso del 2007 si sono susseguiti in Pakistan eventi che hanno nettamente aggravato la situazione di instabilità del Paese, inasprendo il clima politico già teso per l'approssimarsi delle scadenze elettorali, e indebolendo fortemente il ruolo e la credibilità del Presidente Musharraf e dei militari. Di seguito vengono analizzati aspetti che meritano particolare attenzione, per i riflessi sulle dinamiche politiche interne e sulla loro evoluzione.

a. Deterioramento della cornice di sicurezza. Dall'inizio dell'anno si è assistito ad un aumento esponenziale degli episodi terroristici (attentati e intimidazioni) spesso mirati ad imporre l'applicazione della *sharia* nella sua interpretazione più rigida, in linea con le norme introdotte in Afghanistan durante il regime taliban. I principi religiosi ed ideologici ai quali si ispira il movimento diretto dal Mullah Omar costituiscono il punto di riferimento di gruppi armati e ambienti religiosi estremisti pakistani (chiamati anch'essi comunemente taliban o filo taliban) che, oltre ad appoggiare lo *jihād* contro il Governo di Kabul e le forze di ISAF/*Enduring freedom*, si battono per trasformare il Pakistan in uno Stato teocratico. La loro azione ha interessato dapprima le FATA e la NWFP, al confine con l'Afghanistan, ma in seguito si è estesa anche nella capitale Islamabad ed altri importanti centri, senza incontrare una seria opposizione da parte delle Autorità.

Nella Capitale la campagna di "talibanizzazione" è stata guidata da due fratelli, i Maulana Abdul Aziz e Abdul Rashid Ghazi, che dirigevano *Lal Masjid* (Moschea Rossa) e le due *madrasse* ad essa collegate: *Jamia Hafsa*, frequentata da ragazze, e *Jamia Fareedia*, frequentata da ragazzi. Il complesso religioso si trova nella parte centrale della città, a non molta distanza dalla sede dell'ISI. Il 21 gennaio scorso le studentesse della *madrassa Jamia Hafsa* (molte vestite con il *burka* e alcune asseritamente armate di fucili *Kalashnikov*) hanno occupato una biblioteca per ragazzi, per protestare contro la decisione della *Capital Development Agency* (CDA) di demolire alcune moschee costruite senza autorizzazione. Il Governo è sembrato inizialmente deciso a fare intervenire le forze di sicurezza per porre fine all'occupazione, ma successivamente ha abbandonato il progetto per il timore di incidenti poiché, secondo quanto è stato riportato dalla stampa, molte ragazze erano originarie delle due Agenzie del Waziristan e i loro parenti erano arrivati nella Capitale pronti a difenderle. Tale dimostrazione di debolezza ha spinto i religiosi di *Lal Masjid* e i loro allievi ad innalzare il livello del conflitto con azioni di intimidazione nei confronti dei proprietari di negozi di articoli musicali e di video, con il sequestro di donne accusate di gestire un bordello o di pratiche sessuali illecite e di poliziotti/funzionari di polizia, con la costituzione di una corte islamica, e con la minaccia di ricorrere ad attentati suicidi se il Governo non avesse imposto la *sharia*. Con il passare del tempo *Lal Masjid* è diventata un centro di promozione dell'islamismo militante a livello nazionale e i due *Maulana* hanno ribadito più volte la determinazione a sacrificare le loro vite per l'introduzione della legge islamica nel Paese aggiungendo che il loro *jihād* è contro gli oppressori, i tiranni e i corrotti.

Parallelamente alla campagna di talibanizzazione è stata altresì compiuta una serie di attacchi terroristici di crescente gravità contro obiettivi militari e poteri dello Stato. I più gravi sono stati gli attentati suicidi contro il tribunale di Quetta (17 febbraio) e contro il Ministro dell'Interno, Aftab Ahmad Khan Sherpao (Charsadda, nella NWFP, 28 aprile), che hanno provocato, rispettivamente, 17 e 30 morti.

La situazione è peggiorata dopo l'operazione condotta a Islamabad, dal 3 all'11 luglio, dai reparti speciali dell'esercito contro gli estremisti che si erano asserragliati nella Moschea Rossa e nella contigua *madrassa Jamia Hafsa* e che si è conclusa con un bilancio di oltre 100 morti (tra i quali il Maulana Abdul Rashid Ghazi). Dopo l'inizio dell'operazione, si è registrata una forte intensificazione degli attacchi, prevalentemente suicidi, che solo nel periodo 4-19 luglio hanno provocato circa 200 morti. Quasi tutti sono stati il frutto di una mobilitazione dei gruppi terroristici e radicali con base nelle FATA e nella NWFP, per vendicare le vittime dell'operazione di *Lal Masjid*. Di fronte al rapido deterioramento della situazione, le Autorità hanno disposto il rafforzamento del dispositivo militare nelle aree al confine con l'Afghanistan, ed hanno riattivato nelle due Agenzie del Waziristan i *check point* abbandonati dopo la firma degli accordi di pace. Il ritorno delle forze governative ha provocato la reazione dei gruppi militanti che, dopo averne chiesto il ritiro, hanno dichiarato decaduti i trattati e ammonito la popolazione locale e soprattutto i membri delle milizie tribali che agiscono come forza di polizia (*Lashkar e Levies*), a cessare ogni collaborazione con le Autorità centrali e con i loro rappresentanti.

I gruppi eversivi sono diventati sempre più aggressivi e stanno mostrando capacità organizzative e operative che le forze di sicurezza non sembrano in grado di contrastare. Uno degli episodi più gravi si è verificato il 30 agosto, nella zona di Moma Karam (Sud Waziristan), quando alcune decine di miliziani riconducibili al comandante Baitullah Mehsud hanno bloccato un convoglio dell'esercito e delle forze paramilitari sequestrando tutto il personale a bordo (secondo diverse fonti, tra 250 e 300 uomini, inclusi alcuni ufficiali tra i quali un colonnello e tre maggiori). Nei giorni successivi Baitullah Mehsud ha posto le sue condizioni per il rilascio dei militari: rispetto dell'accordo di pace del mese di febbraio 2005, ritiro dei militari dall'area ove vive la tribù dei Mehsud, disattivazione dei *check point* creati nelle ultime settimane, scarcerazione di 18 commilitoni. La resa, senza opporre alcuna resistenza, di centinaia di effettivi dell'esercito e delle unità paramilitari evidenzia una preoccupante mancanza di motivazione del personale e gravissime carenze nell'attività di comando e controllo. Le notizie che giungono dalle aree tribali indicano anche un aumento delle diserzioni, soprattutto da parte degli effettivi di etnia pashtun, e dei rifiuti ad aprire il fuoco contro cittadini dello stesso gruppo etnico.

Inoltre, il 4 settembre, a Rawalpindi, sono stati compiuti due attentati suicidi (uno contro un autobus che trasportava personale dell'intelligence), in un complesso militare fortemente sorvegliato, con un bilancio complessivo di 27 morti e oltre 80 feriti. I due episodi confermano che gli organizzatori hanno potuto contare sul supporto di elementi degli organi di sicurezza perché altrimenti sarebbe stato impossibile penetrare in un'area protetta e

conoscere il tragitto e gli orari di un autobus, privo di segni di riconoscimento, sul quale viaggiavano funzionari dell'intelligence.

Infine, 13 settembre, a Tarbela (Distretto di Haripur, nella NWFP), almeno 15 militari sono stati uccisi e altri 18 feriti in un attentato suicida contro una unità speciale anti-terrorismo (*Special Operation Task Force* – SOTF). Le Autorità sospettano la complicità nell'attacco di alcuni civili che lavorano nell'infrastruttura. Addirittura, l'attentatore potrebbe essere uno di questi. La SOTF fa parte dello *Special Services Group* (SSG) ed è stata costituita con l'assistenza USA per combattere i militanti di al-Qa'ida nelle aree tribali. Ha condotto parecchie operazioni nel Sud e nel Nord Waziristan.

Oltre che nelle aree tribali e nelle FATA, la situazione di sicurezza è precaria anche nella provincia del Beluchistan ove continuano le azioni di guerriglia dei gruppi nazionalisti locali⁵⁶ che chiedono un aumento della presenza di esponenti beluchi all'interno delle istituzioni pakistane e una maggiore democraticità nell'elaborazione delle politiche nazionali; una più equa redistribuzione dei profitti derivanti dallo sfruttamento delle risorse naturali della provincia; ed una riduzione dell'entità del dispositivo di sicurezza schierato nell'area. Essi si oppongono inoltre a una serie di progetti infrastrutturali (come il porto di Gwadar), considerati strumento di oppressione da parte di Islamabad.

Quattro rivolte armate, tutte domate dalla capitale, sono scoppiate nel 1948, nel 1958, nel 1963 e nel 1973 a causa della opposizione dei beluchi al centralismo di Islamabad, spesso caratterizzato da tendenze autoritarie. La principale formazione armata tuttora in attività nella provincia è il *Balochistan Liberation Army* (BLA), che più volte è apparso agire come braccio armato di alcuni partiti politici.

Sinora i beluchi, il cui nazionalismo ha una connotazione secolare e non religiosa, hanno convissuto in pace con l'altro principale gruppo etnico della Provincia, i pashtun, più sensibile alla predicazione del fondamentalismo islamico. Alcuni osservatori sono preoccupati per la possibilità che il Governo voglia utilizzare i pashtun nella sua lotta ai nazionalisti beluchi, creando così le condizioni per una guerra civile.

- b. Scontro tra il Presidente Musharraf e il potere giudiziario.** La vicenda è stata aperta dalla decisione del Generale, il 9 marzo scorso, di sospendere dalle sue funzioni il Capo della Corte Suprema Iftikahar Mohammad Chaudhry, che in passato aveva assunto decisioni contrarie all'Esecutivo⁵⁷. A sostegno di Chaudhry sono scesi in piazza gli ambienti legali e gli esponenti dell'opposizione, che hanno organizzato dimostrazioni in tutto il Paese scontrandosi in più occasioni con la polizia. L'ampiezza della protesta ha rappresentato uno sfida per il Presidente e ha accresciuto il prestigio e l'autorevolezza della Magistratura, dando alla Corte Suprema la forza di annullare (20 luglio), con 10 voti a favore e tre contro, il provvedimento con cui il Presidente Musharraf aveva rimosso Chaudry. È la prima volta nella storia del Pakistan che la Corte prende una posizione in contrasto con gli interessi e la volontà di un regime militare. La sentenza ha rappresentato un duro colpo per il Presidente Musharraf e ha costituito un chiaro successo per le organizzazioni della società civile e i

partiti di opposizione che avevano mobilitato la popolazione denunciando il tentativo del regime di soffocare l'indipendenza del potere giudiziario.

- c. **Tensioni nei rapporti con gli USA in materia di contrasto al terrorismo.** Il crescente attivismo dei gruppi terroristici con base nelle FATA e nella NWFP ha spinto l'Amministrazione USA a sollecitare con sempre maggiore insistenza una più decisa azione di contrasto da parte delle Autorità pakistane. Le preoccupazioni di Washington sono state formalizzate nel documento *National Intelligence Estimate* (NIE), relativo a “*The Terrorist Threat to the US Homeland*” e reso noto agli inizi dello scorso mese di luglio. Il NIE, frutto del lavoro di tutte le strutture intelligence statunitensi e pertanto ad elevata valenza politica, dopo aver ribadito che al-Qaida continua ad essere e rimarrà la più seria minaccia terroristica per il territorio statunitense, sottolinea che l'organizzazione “ha protetto o rigenerato gli elementi chiave della sua capacità di colpire gli USA, inclusi un rifugio sicuro nelle FATA, i suoi comandanti operativi e la sua leadership”⁵⁸.

Dopo la diffusione del documento, il cui contenuto è stato peraltro confermato nel rapporto sulla *National Strategy for Homeland Security* diffuso agli inizi di ottobre, si sono susseguite dichiarazioni e prese di posizioni di esponenti di primo piano della dirigenza di Washington che hanno anche ipotizzato la possibilità di interventi diretti delle forze statunitensi contro obiettivi terroristici in territorio pakistano. Contestualmente, sono stati fatti pervenire ai mass media dettagli, sulla cui attendibilità esistono peraltro dubbi, circa le opzioni allo studio dei comandi militari: azioni coperte da parte della CIA e delle forze speciali, raid aerei contro obiettivi selezionati, operazione terrestre condotta dalle forze schierate in Afghanistan, impiego di migliaia di militari in una ricerca “grotta per grotta” nel Nord Waziristan.

Tali ipotesi hanno contribuito ad elevare ulteriormente il livello di tensione in Pakistan ed hanno provocato reazioni di protesta da parte, soprattutto, del Presidente Musharraf che, il 27 luglio, ha negato che la rete terroristica diretta da Osama bin Laden si sia riorganizzata nelle FATA, ammettendo solo la presenza di un piccolo numero di operativi, peraltro in fuga e inseguiti dalle forze di sicurezza. Inoltre, la Commissione Relazioni Estere del Senato ha chiesto al Governo (28 luglio) di interrompere la cooperazione con Washington nella guerra al terrorismo in caso di operazioni unilaterali delle forze USA/NATO sul territorio nazionale.

Ancora più grave è stata, per Islamabad, l'approvazione da parte del Senato e della Camera dei rappresentanti USA (rispettivamente, il 26 e il 27 luglio) della legge sulla lotta al terrorismo, che tiene conto delle raccomandazioni della Commissione di inchiesta sugli eventi dell'11 settembre 2001. Il provvedimento subordina l'assistenza statunitense al Pakistan al conseguimento di risultati significativi nell'eliminazione di basi e strutture dei gruppi terroristici e nell'attuazione delle riforme democratiche. Inoltre, sottolinea che il mantenimento, da parte pakistana, di una rete per la proliferazione di tecnologie nucleari e missilistiche è in contrasto con la sua posizione di alleato degli Stati Uniti.

d. Tentativo dell'ex Primo Ministro Nawaz Sharif di tornare dall'esilio. La decisione è maturata dopo la sentenza della Corte Suprema (23 agosto) di autorizzare il ritorno in Pakistan dell'ex Primo Ministro e della sua famiglia sulla base dell'articolo 151 della Costituzione, che definisce diritto inalienabile dei cittadini risiedere nel loro Paese. L'intervento della Corte ha suscitato forti preoccupazioni nel Governo e nel partito di maggioranza PML-Q. Il Governo temeva di doversi confrontare con una personalità politica di statura nazionale che non aveva mai nascosto la sua avversione al regime militare e aveva promosso la costituzione di una alleanza (*All Parties Democratic Movement – APDM*) comprendente i Partiti determinati a contrastare il tentativo di Musharraf di essere confermato nella carica. Da parte loro, i dirigenti della PML-Q, e in particolare il suo presidente, Chaudry Shujaat Hussain, erano preoccupati per la possibilità che il ritorno sulla scena politica di Sharif accelerasse la fuga, già segnalata da alcuni osservatori, di esponenti del Partito verso la PML-N dando nuova forza ai dissensi interni. Per far fronte alla minaccia, Islamabad ha sollecitato e ottenuto un intervento della famiglia reale dell'Arabia Saudita, che si era fatta garante dell'accordo del 2000 tra il Governo e Sharif, perché convincesse quest'ultimo a mantenere l'impegno preso al tempo di rimanere lontano dal Paese per 10 anni.

I giorni precedenti il ritorno di Nawaz Sharif, annunciato per il 10 settembre, sono stati carichi di tensione per timore di disordini. I dirigenti della PML-N e degli altri partiti dell'APDM avevano annunciato la mobilitazione di milioni di simpatizzanti per dare il benvenuto all'ex Primo Ministro e acclamarlo nel suo viaggio in macchina da Islamabad a Lahore. Per contro, le Autorità avevano disposto rigide misure di sicurezza, facendo affluire nella capitale contingenti di polizia e del *Frontier Corps* e isolando l'area dell'aeroporto. Inoltre hanno fatto arrestare gran parte dei dirigenti e numerosi di attivisti (secondo alcune fonti, circa 2.000) della PML-N.

Il confronto si è chiuso con il successo del Governo che, con una dimostrazione di forza e di astuzia, è riuscito a inviare nuovamente Nawaz Sharif in esilio, poco dopo il suo arrivo a Islamabad, facendo fallire il suo sogno di ricevere un benvenuto da eroe. Infatti, dopo essere sceso dall'aereo, l'ex Primo Ministro è stato avvicinato da un ufficiale di polizia e da un funzionario governativo che gli hanno comunicato l'emissione di un mandato di arresto nei suoi confronti. Successivamente è stato accompagnato a bordo di un altro aereo che lo ha riportato in Arabia Saudita. La giornata si è conclusa senza incidenti di rilievo anche perché i piani di mobilitazione di una larga massa di sostenitori erano falliti a causa delle misure preventive adottate e del mancato supporto degli attivisti dei partiti religiosi, divenuti riluttanti dopo che il Governo saudita si era schierato a fianco di Musharraf.

Per il momento rimane l'incognita della decisione che prenderà al riguardo la Corte Suprema, che ha visto disatteso un suo verdetto, e il cui intervento è stato sollecitato con una petizione congiunta dallo stesso Nawaz Sharif e dalla PML-N.

e. Voci sulla possibile proclamazione dello stato d'emergenza. Tale ipotesi, che comportava la possibilità di limitazioni dei diritti fondamentali, restrizioni all'attività giudiziaria e rinvio

delle elezioni politiche, si era diffusa lo scorso 8 agosto. Essa aveva assunto concretezza anche a seguito della cancellazione della visita di Musharraf a Kabul, per presiedere insieme al Presidente Karzai l'apertura dei lavori della *Joint Peace Jirga*, e delle notizie di un imminente ritorno in patria dei due ex Primi Ministri in esilio, Benazir Bhutto e Nawaz Sharif. Dopo 24 ore, si è avuta conferma che il piano era stato accantonato, sia pure momentaneamente. Infatti, nel pomeriggio del 9 agosto, di ritorno da Kabul ove aveva sostituito il Generale Musharraf alla cerimonia di apertura della *Jirga*, il Primo Ministro Shaukat Aziz ha dichiarato che l'eventualità era stata discussa nel corso di un incontro con il Presidente ma che non era stata riscontrata la necessità di ricorrere a questa misura. Tuttavia, non ha escluso che il provvedimento possa essere adottato in futuro poiché è previsto dalla Costituzione. Considerazioni analoghe Aziz le ha fatte il 13 agosto, insieme alla denuncia che l'attuale crisi politica e la recrudescenza dell'attività eversiva hanno danneggiato l'immagine del Paese all'estero e stanno rallentando la crescita economica.

Sulla rinuncia a un provvedimento che avrebbe creato una spirale difficilmente controllabile di abusi e di violenze, bloccando il processo di democratizzazione del Paese, hanno avuto un ruolo molto importante gli USA⁵⁹, come ammesso anche dal Presidente Bush.

In ogni caso la diffusione di voci su possibili svolte autoritarie è destinata a ridurre ulteriormente i margini di consenso intorno al regime, che già appaiono molto bassi. Infatti, secondo un sondaggio condotto in Pakistan dallo *International Republican Institute* (IRI) del Partito Repubblicano USA nel periodo 29 agosto-11 settembre: il 56% degli intervistati ritiene che la sua condizione economica sia peggiorata nell'ultimo anno mentre il 65% si sente meno sicuro oggi; il sostegno al Presidente Musharraf è sceso al 21% rispetto al 63% del settembre 2006; Musharraf è al terzo posto nella classifica di miglior leader del Paese, preceduto da Nawaz Sharif e da Benazir Bhutto; il 62% ritiene che l'esercito non dovrebbe svolgere alcun ruolo nella vita politica mentre il 76% è convinto che il Generale Musharraf debba lasciare l'incarico di Capo di stato maggiore dell'esercito; il 73% pensa che il Paese sia condotto in una direzione sbagliata. Quanto alle intenzioni di voto, la PML-N ha raccolto il maggior numero dei consensi (36%), seguita dal PPP (sceso al secondo posto con il 28%) e dalla PML-Q con il 16% (sette punti in meno di un sondaggio condotto nello scorso mese di giugno)⁶⁰.

6. DALLE ELEZIONI PRESIDENZIALI A QUELLE POLITICHE

Le settimane che hanno preceduto lo svolgimento delle elezioni presidenziali, tenutesi il 6 ottobre, sono state caratterizzate da tensione e incertezza e hanno visto i vari protagonisti della vita politica pakistana impegnati freneticamente su più fronti, sia nelle sedi parlamentari che negli uffici di partito e nelle aule giudiziarie. In un convulso succedersi di eventi sono emersi aspetti suscettibili di influenzare pesantemente l'evoluzione della situazione interna e dei futuri equilibri politici del Paese. Tra questi aspetti è il successo, anche se ancora *sub judice*, della manovra del regime contro il tentativo dell'opposizione di impedire la candidatura di Musharraf alla massima carica dello Stato, e per trovare un accordo con il PPP di Benazir Bhutto che allargasse la base di consenso per il Governo senza un serio ridimensionamento dei poteri del Presidente.

I contatti tra l'ex Primo Ministro e esponenti della dirigenza pakistana erano in corso da tempo ma si sono intensificati negli ultimi mesi in concomitanza con l'avvicinarsi delle elezioni e a seguito del deterioramento della situazione politica e di sicurezza. Essi sono stati appoggiati anche da Washington che, pur non avendo nascosto in passato i propri dubbi sulla credibilità e sulla "presentabilità" della Bhutto sul piano interno e internazionale, vede nell'intesa l'unica possibilità per avviare una transizione graduale verso la democrazia, mantenendo al potere Musharraf e quindi garantendo la collaborazione tra militari e leadership civile. Peraltro Washington sarebbe contraria ad una eventuale intesa tra il regime e Nawaz Sharif, giudicato poco affidabile per le sue critiche alla dirigenza statunitense, accusata di identificare il destino del Generale Musharraf con quello del Pakistan, e per il suo tentativo di formare una alleanza politica, in chiave anti-regime, anche con i partiti religiosi riuniti della MMA.

Un accordo tra Benazir Bhutto e Musharraf era apparso imminente dopo l'incontro tra le due personalità, avvenuto a Abu Dhabi il 27 luglio scorso, ma le attese sono andate deluse. Le parti hanno continuato ad incontrarsi, in alcuni casi anche con la partecipazione di delegati ad alto livello (Londra, 27 agosto⁶¹ e Dubai, 3 settembre), senza però riuscire a superare le divergenze.

Il 22 agosto, Benazir Bhutto ha reso pubblica la propria piattaforma negoziale, che chiedeva il ritiro delle accuse di corruzione nei confronti dei membri dei Governi al potere prima del colpo di stato; la restituzione al Parlamento dei poteri affidati al Presidente con gli emendamenti costituzionali approvati dopo il 2000; l'abolizione del divieto di ricoprire per tre volte la carica di Primo Ministro; e l'attribuzione al Capo del Governo del potere di nominare i Governatori delle province. In cambio, il PPP era disposto ad appoggiare la conferma di Musharraf purché questi rinunciasse prima alla carica di Capo di stato maggiore dell'esercito, e in ogni caso da parte delle nuove Assemblee. Benazir Bhutto ha ripetuto che il suo obiettivo non era quello di arrivare ad un accordo alla spartizione del potere con il regime militare ma di creare le condizioni per il ritorno alla democrazia. Di fatto, tuttavia, ella mirava a riottenere la guida del Governo, da cui sarebbe esclusa per aver già ricoperto due mandati (dal 1988 al 1990 e dal 1993 al 1996).

La possibilità di un accordo con Benazir Bhutto, pur con la permanenza di Musharraf alla Presidenza, era osteggiata da molti dirigenti della PML-Q per timore che il PPP potesse essere il principale beneficiario dell'intesa⁶². Tale contrarietà è emersa nel corso della riunione dell'8 settembre del comitato centrale esecutivo della PML-Q, che ha respinto tutte le richieste più qualificanti avanzate da Benazir Bhutto. Aperti alla possibilità di un accordo sembravano invece lo stesso Presidente Musharraf e altre personalità del Governo, tra cui il Ministro dell'Interno, Sherpao. Il 3 settembre, questi si era detto fiducioso sulla possibilità di un'intesa prima del 14 settembre e di un ritorno di Benazir Bhutto entro le elezioni presidenziali.

Dall'altra parte, anche Benazir Bhutto ha dovuto fronteggiare il dissenso di settori del PPP che temevano le ripercussioni negative, sul piano elettorale, di un accordo con un Governo sempre più invisibile alla popolazione. Essi sottolineavano, in particolare, che la crescente ostilità nei confronti dei militari e degli USA rischiava di investire anche il partito, laddove questo fosse stato percepito come strumento di Washington nel sostegno a Musharraf, riducendo quindi le prospettive di successo alle prossime consultazioni politiche.

La fase di stallo è stata superata, dopo incontri frenetici e ripetuti annunci di fallimento delle trattative, il 4 ottobre, quando è stato reso noto il testo della *National Reconciliation Ordinance 2007* (NRO), promulgata il giorno successivo dopo la firma del Presidente. Il provvedimento prevede il ritiro delle accuse di corruzione, o per fatti che possono essere stati motivati da ragioni politiche, mosse a persone che hanno ricoperto incarichi pubblici nel periodo 1 gennaio 1986 – 12 ottobre 1999 o a attivisti di partito, e che non abbiano portato ad una sentenza di condanna. Ne beneficeranno, tra gli altri, Benazir Bhutto, Aftab Ahmed Khan Sherpao (Ministro dell'Interno) e Altaf Hussain (leader del MQM). Sull'atteggiamento dei vertici del PPP ha influito anche l'annuncio (18 settembre) che Musharraf intende lasciare l'incarico di Capo di stato maggiore dell'esercito dopo la conferma alla carica di Capo dello Stato ma prima della cerimonia di insediamento.

Nonostante i reciproci irrigidimenti, quasi sempre strumentali, l'intesa appariva inevitabile poiché nessuna delle due parti disponeva di alternative. In particolare, era fallito il tentativo dei dirigenti della PML-Q di avviare contatti con i partiti religiosi e, soprattutto, con il JUI di Maulana Fazlur Rehman per verificare la possibilità di una cooperazione politica come quella realizzata nelle elezioni del 2002⁶³. Nello stesso tempo, erano molto distanti le posizioni del PPP e dell'APDM e pertanto appariva da escludere che essi potessero collaborare per un'azione comune contro il regime militare. Infatti, Benazir Bhutto ha più volte ribadito la sua indisponibilità a lavorare ad un progetto politico con i partiti religiosi, che sono una delle componenti principali dell'APDM.

L'accordo del 4 ottobre rappresenta un chiaro successo per il regime che ha accolto solo una, e quella con minore valenza politica, delle richieste presentate come irrinunciabili dal PPP. Le altre, relative alla possibilità di ricoprire per più di due mandati l'incarico di Primo Ministro e la riduzione dei poteri presidenziali, saranno affrontate dopo le prossime consultazioni politiche e, molto probabilmente, solo se il PPP otterrà una chiara affermazione.

Il malessere di alcuni settori del Partito per il contenuto dell'accordo è emerso nel corso del dibattito sull'atteggiamento da assumere in occasione del voto per l'elezione del Presidente. La discussione è stata molto accesa perché un gruppo ristretto ma assai determinato di dirigenti, guidato da Chaudhry Aitzar Ahsan e da Mian Raza Rabbani, ha criticato il patto concluso con il Governo ed ha insistito per le dimissioni dei rappresentanti del PPP dal collegio elettorale, come deciso dalle altre forze di opposizione. Ahsan ha ribadito che la NRO potrà essere facilmente contestata nelle aule dei tribunali⁶⁴ e ha aggiunto che Musharraf è al momento la personalità più impopolare del Paese; legittimando la sua vittoria, il PPP lo ha rafforzato. Per contro, il Segretario generale del Partito, Raja Pervez Ashraf, e il Senatore Safdar Abbasi, che guidavano il gruppo più consistente di parlamentari, sostenevano la partecipazione alle elezioni in appoggio al candidato del PPP Makhdoom Amin Fahim. Solo poche ore prima del voto Benazir Bhutto ha deciso che i "grandi elettori" del Partito dovevano lasciare le aule al momento del voto.

Un esito analogo, sempre favorevole al Governo, ha avuto il confronto con i partiti di opposizione riuniti nell'APDM. Questi contestavano la candidatura di Musharraf, che ricopre ancora la posizione di Capo di stato maggiore dell'esercito, perché il dettato costituzionale prevede tra i criteri per l'eleggibilità di dipendenti dello Stato la rinuncia all'incarico da almeno due anni. Il loro piano si è sviluppato su due fronti: giudiziario, con la presentazione di istanze alla Corte Suprema e alla Commissione elettorale, e politico, con la minaccia di dimissioni dei rappresentanti dell'APDM in Parlamento e nelle Assemblee provinciali, in modo di inficiare la legittimità del voto.

Tuttavia, il 28 settembre la Corte Suprema ha dichiarato irricevibili (con sei voti a tre) le istanze contro la possibilità di Musharraf di mantenere entrambi gli incarichi poiché il caso avrebbe dovuto essere esaminato da una corte provinciale e non dal massimo organo giudiziario del Paese. La sentenza è stata accolta con manifestazioni di giubilo dagli ambienti vicini a Musharraf mentre i suoi avversari hanno fatto notare che tutti i 13 membri della Corte Suprema sono stati nominati durante il regime di Musharraf. Alcuni osservatori hanno anche sottolineato che nessuno degli altri tre Generali diventati Presidenti della Repubblica (Ayub Khan, Yahya Khan e Zia-ul Haq) ha ricoperto contemporaneamente anche l'incarico di Capo di stato maggiore dell'esercito. Pertanto la decisione della Corte Suprema, che di fatto ha autorizzato Musharraf a mantenere entrambi gli incarichi sulla base dell'Art. 184 (c) della Costituzione, emendato proprio dall'attuale maggioranza parlamentare, rispetta la lettera ma non lo spirito della Costituzione, che stabilisce una netta separazione tra la sfera politica e la sfera militare⁶⁵.

Il giorno successivo (30 settembre) la Commissione elettorale ha accettato la candidatura alla Presidenza del Generale Musharraf insieme a quelle dell'ex Giudice della Corte Suprema Wajihuddin Ahmed, sostenuto dalle associazioni degli avvocati, e di Makhdoom Amin Fahim, presentata dal PPP. La decisione è stata comunicata mentre intorno alla sede della Commissione si svolgevano scontri tra la polizia e manifestanti contrari a Musharraf. Molte persone sono rimaste ferite dalle cariche degli Agenti anti-sommossa e anti-terrorismo mentre un numero imprecisato di dimostranti è stato arrestato. Sia Wajihuddin Ahmed che Amin Fahim hanno

presentato ricorso davanti alla Corte Suprema contro l'ammissione della candidatura di Musharraf.

Lo stesso giorno, i partiti dell'APDM hanno lanciato un appello per uno sciopero generale il 6 ottobre, in occasione delle elezioni presidenziali, e hanno raccolto le lettere di dimissione di 84 deputati dell'Assemblea nazionale e 153 deputati delle Assemblee provinciali. Le dimissioni avevano solo un valore politico ma in nessun modo avrebbero potuto impedire la conferma di Musharraf perché per l'elezione è richiesta la maggioranza assoluta dei presenti e non degli aventi diritto al voto. L'APDM intendeva arrivare anche allo scioglimento anticipato dell'Assemblea della NWFP, ove ha la maggioranza assoluta, ma tale piano è stato bloccato dalla presentazione, da parte della PML-Q (all'opposizione nella provincia), di una mozione di sfiducia nei confronti del *Chief Minister* Akram Khan Durrani. Questi, infatti, non ha potuto chiedere al Governatore Ali Jan Mohammad Aurakzai la fine della legislatura prima delle elezioni presidenziali in quanto ho dovuto aspettare che fosse messa ai voti la mozione dell'opposizione (dopo sette giorni dalla sua presentazione). Tali sviluppi hanno creato gravi tensioni all'interno della MMA e soprattutto tra i due Partiti principali, JI e JUI-F. Quest'ultimo, apparso sempre poco convinto della necessità di arrivare alla dimissione dei rappresentanti dell'opposizione dal Parlamento e dalle Assemblee provinciali, ha preso le distanze dall'APDM e annunciato che entro breve tempo valuterà l'opportunità di rimanere nel movimento. Inoltre, i deputati dello JUI-F hanno presentato una mozione di sfiducia nei confronti dello *speaker* dell'Assemblea provinciale, Bakht Jehan Khan (che appartiene allo JI), accusato di non aver collaborato con il *Chief Minister* e di aver aiutato, di fatto, le manovre dilatorie dell'opposizione.

L'incertezza sulla possibilità di rispettare il calendario previsto per l'elezione del Presidente è finita solo il giorno precedente (5 ottobre) con la decisione della Corte Suprema di autorizzare il voto, ordinando peraltro alla Commissione elettorale di non proclamare i risultati ufficiali fino a quando non sarà emesso un verdetto sui ricorsi che contestano l'eleggibilità dell'attuale Presidente. Come previsto, Musharraf ha riportato la vittoria con 384 voti (55% dei 702 che sarebbero stati necessari se il collegio elettorale fosse stato al completo); cinque sono andati a Wajhuddin Ahmed mentre non ne ha ottenuto nessuno Makhdoom Amin Fahim, che ha abbandonato l'aula insieme agli altri parlamentari del PPP prima delle operazioni di voto.

Come sottolineato con malcelata soddisfazione dal Primo Ministro Shaukat Aziz e dal presidente della PML-Q, Chaudhry Shujaat Hussain, nel corso di una conferenza stampa il 7 ottobre, l'emanazione della NRO ha creato una divisione tra i partiti di opposizione, differenziando la posizione del PPP da quella dell'APDM, e pertanto costituisce un chiaro successo per il Governo. Inoltre, se la magistratura dovesse invalidare la NRO, il Governo non avrebbe alcun obbligo di rinnovarla o sostituirla con un altro provvedimento legislativo.

La Presidenza, attraverso il suo portavoce Rashid Qureshi, ha preso le distanze da tali posizioni, ribadendo l'impegno alla riconciliazione nazionale e negando che la NRO sia stato un trucco usato dal Governo per conseguire obiettivi politici.

Di seguito vengono descritti ulteriori eventi destinati ad influenzare nel breve-medio termine le dinamiche politiche del Paese.

- a. **Fallimento del tentativo dell'opposizione di mobilitare l'opinione pubblica contro la conferma di Musharraf alla Presidenza.** L'appello allo sciopero per il 6 ottobre lanciato dall'APDM è stato ignorato dai commercianti e dal resto della popolazione di Islamabad e di Rawalpindi. Poche decine di persone hanno partecipato ad una dimostrazione di protesta organizzata dal *Jamhoori Forum* di fronte alla sede del Parlamento. Per contro, a Peshawar una dozzina di avvocati che stavano partecipando ad una dimostrazione sono stati investiti da un veicolo corazzato da trasporto truppa che era stato dato alle fiamme; altri sono dovuti ricorrere alle cure mediche per aver respirato gas lacrimogeni lanciati dagli agenti.
- b. **Avvicinamenti ai vertici delle Forze armate.** Il 2 ottobre è stata resa nota la nomina del Generale Ashfaq Pervez Kayani (già Direttore dell'ISI) a vice Capo di stato maggiore dell'esercito al posto del Generale Ahsan Saleem Hyat. Nello stesso contesto, il Generale Tarq Majid è stato designato per la carica di *Chairman Joint Chiefs of Staff Committee*. La guida dell'ISI era stata affidata il 22 settembre scorso al Generale Nadeem Taji, considerato le orecchie e gli occhi di Musharraf (sarebbe anche parente della moglie) quando ricopriva la funzione di Direttore del *Military Intelligence* (MI). I tre Generali sono considerati filo-occidentali ma indubbiamente alla base della loro nomina vi è la fedeltà che hanno sempre mostrato nei confronti dell'attuale Presidente. Molto importante è, al riguardo, la figura del Generale Kayani, che sarà chiamato a sostituire Musharraf quando questi lascerà l'incarico di Capo di stato maggiore dell'esercito. Tale posizione è la più importante nell'ambito delle gerarchie militari e, conferendo al titolare una grande influenza sulle scelte del Paese anche in materie che esulano dal settore della Difesa, alimenta spesso aspirazioni autoritarie. Al riguardo, Musharraf ha di recente dichiarato che intende sviluppare nuovi rapporti di lavoro tra Presidente, Primo Ministro e Capo di stato maggiore dell'esercito, aggiungendo che “questa troika è una realtà della politica pakistana e tutti devono accettarla”⁶⁶.
- c. **Voci sul passaggio alla PML-Q di esponenti dell'opposizione.** Si tratta per il momento di casi isolati e prevalentemente circoscritti all'ambito provinciale; essi tuttavia rappresentano una inversione di tendenza e potrebbero avere riflessi significativi sul piano elettorale.
- d. **Eccessivo ricorso alla forza contro le manifestazioni di dissenso.** In più occasioni sono state denunciate intimidazioni e violenze da parte della polizia e degli altri organismi di sicurezza negli confronti delle opposizioni. L'episodio più grave si è verificato il 22 settembre, quando il Governo ha ordinato l'arresto dei dirigenti dell'APDM (per lo più deputati) per impedire l'organizzazione di una dimostrazione a Islamabad⁶⁷. Il provvedimento ha riguardato in particolare il presidente facente funzioni della PML-N, Makhdoom Javed Hashmi, e il presidente della MMA, Qazi Hussain Ahmed (non era in casa al momento dell'irruzione della polizia). La repressione è continuata anche il giorno successivo e si è estesa a tutto il Paese con l'arresto di numerosi attivisti e dirigenti di partito; sono state inoltre predisposte restrizioni al traffico sulle vie di accesso alla capitale. Il 27 settembre, il Capo della Corte Suprema ha ordinato la scarcerazione degli esponenti

dell'opposizione arrestati o fermati nei giorni precedenti (circa 200 persone) e ha rimproverato le autorità della capitale per aver fatto costruire sbarramenti nelle strade che conducono alla sede della Corte Suprema. La Corte è intervenuta nuovamente dopo gli incidenti verificatisi il 29 settembre intorno all'edificio che ospita la Commissione elettorale, chiedendo (e ottenendo) la sospensione dal servizio per tre dirigenti di alto livello dell'amministrazione della Capitale, responsabili degli eccessi nell'uso delle forze contro i manifestanti⁶⁸. La Corte ha anche chiesto la documentazione sui gas utilizzati dalle forze dell'ordine per disperdere la folla. Inoltre ha denunciato al presenza accanto al personale in divisa di un gran numero di agenti in borghese e ha raccomandato agli ospedali di fornire ogni cura ai manifestanti rimasti feriti nei disordini (complessivamente circa 70).

Al momento non è possibile fare previsioni dettagliate sull'esito delle prossime elezioni politiche, anche perché i partiti non hanno ancora finalizzato le loro strategie (si veda l'**Allegato II**). Essi devono infatti riconsiderare i propri programmi alla luce dei recenti avvenimenti e cercare di risolvere i contrasti emersi al loro interno o nei rapporti con potenziali alleati. E' evidente, in proposito, che le prospettive elettorali della PML-N migliorerebbero fortemente in caso di ritorno di Nawaz Sharif dall'esilio mentre le fortune della PML-Q sono legate all'indice di popolarità del Presidente Musharraf⁶⁹. È possibile tuttavia evidenziare alcune linee di tendenza che indicano, **nella NWFP**, una conferma della MMA, che tuttavia dovrebbe cedere una parte dei voti ottenuti nel 2002 ai partiti nazionalisti Pashtun e in particolare all'*Awami National Party* (ANP); **nel Sindh**, una perdita dei consensi da parte del MQM a vantaggio sia dello JI che del PPP (il primo soprattutto nelle aree urbane e il secondo in quelle rurali); **nel Punjab**, un arretramento della PML-Q a beneficio della PML-N; **nel Beluchistan**, un buon risultato delle formazioni nazionaliste locali.

In sostanza, il PPP potrebbe diventare il Partito di maggioranza per numero di voti e di seggi, ma l'ampiezza del successo sarà condizionata dalla capacità di Benazir Bhutto di riassorbire il dissenso interno.

È opportuno tuttavia sottolineare che tali previsioni si riferiscono a elezioni libere e trasparenti. Infatti l'esito del voto potrebbe essere stravolto, come già successo troppe volte in passato, in caso di pesante intervento delle strutture di potere a sostegno dei candidati e dei partiti filo-governativi, agevolati sia sul piano finanziario che organizzativo, e a danno di quelli di opposizione, penalizzati con minacce e violenze nonché attraverso una interpretazione del tutto discrezionale delle norme di legge e delle procedure.

7. CONCLUSIONI

L'analisi dei processi politici e istituzionali che hanno contribuito a configurare l'attuale scenario non induce all'ottimismo sulla possibilità di una rapida trasformazione del Paese in senso realmente democratico.

Nei mesi scorsi il regime militare era apparso in serie difficoltà per la perdita del consenso popolare e di legittimità dovuta soprattutto alla vicenda che ha riguardato il Capo della Corte Suprema, Iftikhar Mohammad Chaudhry. Nelle ultime settimane, tuttavia, il regime è riuscito a consolidare un potere che sembrava traballante grazie ad una strategia molto accorta e approfittando delle divisioni tra i partiti di opposizione e della incapacità dei loro dirigenti a definire una linea politica coerente e efficace.

I passaggi più importanti di tale strategia sono stati la deportazione in Arabia Saudita di Nawaz Sharif, considerato l'unica personalità in grado di dare un progetto vincente a una alleanza (APDM) priva di prospettive; e l'accordo con Benazir Bhutto che, separando il PPP dalla linea degli altri partiti di opposizione, ha dato maggiore credibilità alle elezioni presidenziali. Nelle attese degli osservatori occidentali e di larghi settori della popolazione pakistana, le trattative tra l'ex Primo Ministro e il regime avrebbero dovuto porre le premesse per un ritorno del Paese alla democrazia attraverso un meccanismo per il passaggio dei poteri dai militari a una leadership civile. Di fatto, tuttavia, l'accordo consente, per il momento, solo il ritorno di Benazir Bhutto in Pakistan ma non la tutela, in prospettiva, da eventuali azioni giudiziarie poiché appaiono abbastanza fondati i dubbi sulla legittimità costituzionale della *National Reconciliation Ordinance*. Inoltre, anche nel caso di una netta vittoria elettorale, Benazir Bhutto sarà costretta a riaprire i negoziati con Musharraf, e a fare significative concessioni, per ottenere l'abrogazione sia del divieto a occupare per più di due mandati la carica di Primo Ministro sia del potere del Presidente di destituire il Capo del Governo e sciogliere il Parlamento.

Solo una coalizione politica compatta, formata da tutti i partiti di ispirazione democratica, potrebbe ambire a trattare con i militari da una posizione di forza, o perlomeno di equilibrio. Ma tale ipotesi appare assai lontana viste le differenze che si sono create, anche per le manovre del Governo, tra il PPP e gli altri partiti di opposizione. Appare inoltre molto probabile che il nuovo Primo Ministro, chiunque egli sia, sarà privo di reali poteri poiché costituirà l'anello debole della "troika" destinata, nelle intenzioni di Musharraf, a guidare il Pakistan e formata oltre che da lui, dal Capo del Governo e dal Capo di stato maggiore dell'esercito (uomo di assoluta fiducia del Presidente). Pertanto, nel progetto politico ideato da Musharraf con una interpretazione del tutto discutibile delle regole della democrazia, saranno ancora i militari a orientare le scelte del Paese mantenendo le istituzioni democratiche e coloro che le rappresentano sotto la loro tutela.

Una simile evoluzione delle dinamiche interne avrebbe ripercussioni negative sulla partecipazione popolare alla vita politica, che è condizione indispensabile per il rafforzamento e la

sopravvivenza delle istituzioni democratiche. La sfiducia dei cittadini nei confronti della classe politica è confermata da fallimento dei tentativi di mobilitazione attuati dalle forze di opposizione per impedire la deportazione di Nawaz Sharif o contestare la legittimità della candidatura di Musharraf alle elezioni presidenziali. Per contro, erano stati molto diversi i risultati della campagna di sensibilizzazione promossa dalle associazioni degli avvocati e dalle organizzazioni della società civile a sostegno di Iftikhar Mohammad Chaudhry. Milioni di persone erano scesi nelle strade, sfidando il dispositivo repressivo attivato dal Ministero dell'Interno, a dimostrazione che, quando l'appello viene rivolto da persone e istituzioni credibili, la popolazione è disposta a correre dei rischi per lottare contro prepotenze e arbitrii che sono la negazione dello stato di diritto.

In tale quadro, un ruolo di grande rilievo potrebbe essere svolto dai Paesi occidentali e soprattutto dagli USA, che devono cercare di farsi garanti della regolarità e della trasparenza delle prossime elezioni politiche. Con i loro interventi e le loro pressioni possono scongiurare le interferenze delle Agenzie di intelligence e di sicurezza e delle varie amministrazioni civili dello Stato sul processo elettorale, che più volte in passato si sono tradotte in una grave manipolazione dei risultati. Negli ultimi mesi sono aumentati gli episodi di intimidazione e di violenza nei confronti degli avversari politici; inoltre, sono stati segnalati tentativi per favorire, sia con la promessa di somme di denaro che con le intimidazioni, defezioni verso i partiti che appoggiano l'attuale il Governo⁷⁰. Qualora anche l'esito delle prossime elezioni venisse falsato, svanirebbero le speranze di una democratizzazione del Pakistan e si rafforzerebbero i settori radicali presenti anche in alcune formazioni moderate nazionaliste, al momento tenuti a freno dai dirigenti, che non credono nella possibilità di cambiamenti politici con lo strumento del voto e potrebbero optare per il ricorso alla violenza.

È interesse e responsabilità dell'Amministrazione USA, dell'Unione Europea e dei Governi occidentali, specialmente di quelli che hanno schierato contingenti nazionali in Afghanistan, promuovere una effettiva democratizzazione del Pakistan, favorendo l'arrivo al potere dei partiti contrari alla islamizzazione del Paese. Sinora Musharraf è riuscito ad accreditarsi come un alleato indispensabile per Washington nella lotta al terrorismo benché alcuni ambienti dell'apparato pakistano di intelligence e di sicurezza abbiano mantenuto legami con i gruppi taliban e con gli ambienti estremisti. Negli ultimi mesi, tuttavia, l'Amministrazione Bush, anche sotto le pressioni del Partito democratico, sembra aver cambiato politica e pretende da Islamabad un maggiore impegno nel contrasto alle organizzazioni eversive, endogene e esogene, che operano o hanno basi sul suo territorio.

Tuttavia, Musharraf, a causa della progressiva perdita di credibilità, non è riuscito a convincere la popolazione che la lotta al terrorismo non è nell'interesse degli USA ma del Pakistan. Ciò è anche all'origine degli insuccessi delle azioni militari nelle aree tribali poiché il personale dell'esercito e della polizia, fortemente demotivato e spesso male armato e scarsamente addestrato, non riesce a contrastare militanti islamici molto determinati e con una elevata preparazione ideologica e tecnica. Nel tempo, le FATA e le aree contigue sono diventate centri di diffusione dell'estremismo islamico in tutto il Pakistan e basi di partenza per attacchi e attentati, spesso suicidi, in territorio afgano, contro le forze governative e quelle di ISAF/*Enduring Freedom*.

Washington è in grado di premere, usando anche la leva del sostegno economico e dell'assistenza militare, su Musharraf perché accetti una effettiva condivisione del potere con una leadership civile, disposta a collaborare con i militari per la sicurezza e l'integrità del Paese, ma non in una posizione ad essi subalterna. Sinora la politica USA è stata condizionata dal timore che un rovesciamento del regime militare creasse tensioni tali da compromettere la stabilità del Paese e da impedire alle nuove istituzioni di esercitare un effetto controllo delle Forze armate, che difficilmente accetterebbero di perdere il loro peso politico ed economico senza adeguate contropartite. Di conseguenza, secondo l'attuale Amministrazione di Washington, il consolidamento della democrazia in Pakistan richiede tempi lunghi e molta cautela, sia da parte della classe politica che dei vertici militari.

Tuttavia, il Pakistan si trova in una situazione di equilibrio instabile, soggetta a cambiamenti repentini, e necessita di soluzioni tempestive. Ulteriori ostacoli al processo di democratizzazione indebolirebbero l'azione di contrasto al terrorismo dando nuova forza ai gruppi eversivi, nonché ai partiti religiosi e ai settori delle Forze armate e dei Servizi di intelligence che li appoggiano. Essi mirano a trasformare il Pakistan in uno Stato islamico regolato dalla *sharia*, nella sua interpretazione più rigida, e a rompere i rapporti di collaborazione con i Paesi occidentali e in particolare con gli USA. Per ottenere i loro obiettivi, tali gruppi (e i loro sostenitori nelle istituzioni) accentueranno verosimilmente la pressione militare, con una intensificazione di attacchi ed attentati diretti anche contro i vertici istituzionali, per indurre il Governo a un compromesso che di fatto riconosca il loro ruolo o costringerlo a proclamare misure d'emergenza che bloccherebbero ogni riforma politica.

Al momento, solo una profonda trasformazione democratica del Paese, in grado di accelerare una revisione della dottrina operativa e una riqualificazione di comandi e unità, ancora organizzati per una guerra di manovra contro l'India, può creare le condizioni per il successo della lotta al terrorismo. In caso contrario, per quanto possano diventare insistenti le pressioni e le minacce di Washington, appare del tutto improbabile che le forze pakistane riescano a portare l'ordine e la sicurezza nelle aree tribali. Inoltre, un accresciuto impegno militare nella regione aggraverebbe i fattori di tensione all'interno dei reparti, con il rischio assai concreto di minarne la coesione e di destabilizzare, a lungo termine, l'intero apparato di difesa.

È anche da sottolineare che la lotta al terrorismo nelle aree tribali non può essere disgiunta da un piano organico di interventi di carattere legislativo, amministrativo, economico e sociale, che faccia uscire le FATA dall'arretratezza e dal sottosviluppo. La regione è regolata ancora da un codice coloniale chiamato *Frontier Crimes Regulations* (FCR), introdotto nel 1872 e rivisto nel 1887 e nel 1901, che è rimasto sostanzialmente intatto sino ad oggi. Il codice fu creato dagli inglesi a seguito dell'occupazione, nel 1848, delle aree abitate dai pashtun, fieramente recalcitranti al dominio britannico, e mirava a mantenere tale dominio attraverso una politica del bastone e della carota. Infatti, se da un lato le FCR prevedono la concessione di un'ampia autonomia di governo⁷¹ e di controllo del territorio, nonché l'esenzione dalle tasse e l'erogazione di sussidi federali, dall'altro consentono il ricorso a strumenti di brutale repressione come la "punizione collettiva".

L'area è stata sempre trascurata dai Governi che si sono succeduti, tranne durante l'occupazione sovietica dell'Afghanistan quando è servita da base di raccolta e da rifugio per i *mujaheddin* che combattevano contro le truppe di Mosca. L'inadeguatezza delle risorse finanziarie assegnate alle FATA dal bilancio federale ha portato ad una situazione di grave arretratezza, con un reddito pro-capite inferiore del 50-60% a quello nazionale. Di conseguenza, il 60-70% della popolazione locale vive al di sotto della soglia di povertà. La regione dispone di grandi risorse naturali che consentirebbero una elevata potenzialità di crescita ma non esistono progetti per il loro sfruttamento. La situazione è ancora più grave in campo scolastico: il tasso di alfabetizzazione è del 27% per gli uomini e del 2,10% per le donne (rispettivamente 56% e 33% a livello nazionale)⁷², mentre fiorisce l'insegnamento religioso impartito in *madrasse* spesso di ispirazione estremista.

Autorevoli esperti ritengono che i reparti dell'esercito devono essere schierati lungo il confine con l'Afghanistan per impedire infiltrazioni transfrontaliere delle cellule terroristiche mentre il compito di mantenere l'ordine deve essere lasciato al *Frontier Corps* e alle forze di polizia locale (*Levies* e *Khasadar*), adeguatamente equipaggiati e appoggiati da velivoli da combattimento e artiglierie. Tutte le operazioni devono essere coordinate dagli Agenti politici che sono i rappresentanti di Islamabad nelle Agenzie. Contestualmente, occorre eleggere consigli locali (*jirga*) per coinvolgere la popolazione e creare un senso di partecipazione. L'assegnazione dei fondi alle tribù e alle sottotribù deve essere decisa dagli Agenti politici sulla base della cooperazione che esse hanno offerte per l'attuazione della politica del Governo, ma l'utilizzo delle risorse deve essere una responsabilità specifica dei consigli⁷³. Tali organismi rappresentativi potrebbero essere coinvolti anche nell'impiego dei finanziamenti stanziati dagli USA per lo sviluppo delle aree tribali; infatti appaiono inopportuni sia il ricorso alle ONG, che non riscuotono la fiducia della maggioranza della popolazione, sia l'utilizzo di strutture dell'esercito e dell'ISI, che non danno garanzia di trasparenza.

Solo lo sviluppo economico, il miglioramento delle condizioni di vita e dei livelli di istruzione e la possibilità di accesso alle stesse opportunità offerte al resto della popolazione pakistana possono contribuire ad indebolire progressivamente la presa che i settori più oltranzisti del clero esercitano sulla società locale e che alimenta le organizzazioni terroristiche endogene e esogene. Parallelamente è necessario ricondurre le aree tribali al principio di legalità attraverso il superamento delle norme coloniali che le hanno rese una zona franca, pressoché inaccessibile alle forze dell'ordine. La strada per sottrarre al movimento taliban e ad al-Qaida il controllo di larghi settori delle FATA è lunga e difficile ma sinora nessun Governo pakistano sembra essersi organizzato per percorrerla.

NOTE

² Nato il 9 novembre 1877 e morto il 21 aprile 1938, Iqbal riteneva che il secolarismo come principio guida per il Governo fosse un errore e dovesse essere abbandonato dai politici musulmani.

³ Moahammad Ali Jinnah, nato il 25 dicembre 1876 e morto l'11 settembre 1948, è ufficialmente conosciuto in Pakistan come “*Quaid-e-Azam*” (Grande leader) e “*Baba-e-Qaum*” (Padre della Nazione). Le ricorrenze della sua nascita e della sua morte sono feste nazionali.

⁴ Liaquat Ali Khan ha fatto approvare dall'Assemblea Nazionale, il 12 marzo 1949, la *Objectives Resolution*, descritta come la “magna charta” del Pakistan.

⁵ Il 17 gennaio 1951, il Gen. Ayub Khan era stato nominato Capo di stato maggiore dell'esercito (il primo ufficiale pakistano a ricoprire tale incarico), sostituendo il Generale Sir Douglas Gracey. Con il suo colpo di stato aveva deposto il Presidente Iskander Mirza che il 7 ottobre 1958 aveva proclamato la Legge marziale designando il Gen. Ayub Khan “*Chief martial law administrator*”.

⁶ Zulfikar Ali Bhutto è stato dapprima Presidente del Pakistan (dal 1971 al 1973) e poi Primo Ministro (dal 1973 al 1977). È considerato il fondatore del programma nucleare pakistano.

⁷ Il Gen. Zia-ul-Haq era stato nominato da Zulfikar Ali Bhutto Capo di stato maggiore dell'esercito il 1° aprile 1976, scavalcando generali con una maggiore anzianità di servizio.

⁸ International Crisis Group, *Elections, democracy and stability in Pakistan* (31 luglio 2007).

⁹ Nel 1993 la fazione della PML guidata da Nawaz Sharif ha preso il nome di PML-Nawaz (o PML-N).

¹⁰ Ghulam Ishaq Khan era Presidente del Senato durante la Presidenza di Zia-ul-Haq e, come previsto dalla Costituzione, lo aveva sostituito alla sua morte, in attesa che venisse eletto il successore.

¹¹ Principale servizio di intelligence del Paese, dipende formalmente dal Primo Ministro ma nel tempo si è sottratto di fatto al controllo delle Autorità di Governo e risponde solo al Capo di stato maggiore dell'esercito. È accusato di coinvolgimento in attività a danno dei partiti contrari ai regimi militari o alle interferenze dei militari nella vita politica.

¹² I Governi che si sono succeduti nel periodo sono stati guidati da Benazir Bhutto (1988-1990), Nawaz Sharif (1990-1993) e ancora Benazir Bhutto (1993-1996). Nel 1997, l'incarico è stato nuovamente affidato a Nawaz Sharif.

¹³ Nel 1893 il Re afgano (Emiro) Abdul Rahman Khan e Sir Henry Mortimer Durand, Sottosegretario britannico agli Esteri in India, hanno firmato un trattato che delimitava il confine tra il Raj britannico e l'Afghanistan e che da allora è conosciuto come “Linea Durand”.

¹⁴ Husain Haqqani, *Afghanistan's islamist groups* (da *Current trends in islamist ideology*, volume 5, Hudson Institute, 2007).

¹⁵ La *Hudood Ordinance* è stata sostituita dalla *Women Protection Bill*, entrata in vigore dopo la firma del Presidente Musharraf il 1° dicembre 2006.

¹⁶ Con altre Ordinanze (del 1980, 1982 e 1986), il Generale ha apportato modifiche al Codice penale e al Codice di procedura penale che punivano con la prigione o la multa coloro che mancavano in qualsiasi modo di rispetto a Maometto, alla sua famiglia, ai suoi compagni e ai simboli islamici. Inoltre, una Ordinanza del 1984 impediva agli Ahmadi di definirsi musulmani, di usare la terminologia islamica e di praticare riti islamici. Gli Ahmadi sono i seguaci di una setta musulmana. Hanno visto riconosciuti i loro diritti grazie al Presidente Musharraf, la cui moglie (Begun Sehba) è una di loro.

¹⁷ Nel 1976 Hekmatyar ha lasciato *Jamiat-e Islami* fondando un proprio Partito, *Hizb-e-Islami Afghanistan*.

¹⁸ Giunto al potere il 17 luglio 1973, dopo aver destituito con un colpo di stato il Re Zaher Shah (che era anche suo cugino), è stato assassinato il 27 aprile 1978, durante la rivoluzione promossa dal Partito democratico del popolo dell'Afghanistan (comunista).

¹⁹ Nel 1971 si contavano in Pakistan solo 700 *madrasse* ma nel 1988, alla fine del regime diretto dal Generale Zia-ul-Haq, le scuole coraniche registrate erano 8.000 mentre quelle non registrate 25.000 e fornivano un'istruzione, essenzialmente religiosa e spesso di orientamento estremista, a circa 500.000 giovani.

²⁰ Il JUI si è diviso nel tempo in più fazioni; quella guidata da Maulana Fazlur Rehman, di gran lunga la più importante, è nota come JUI-Fazlur (o JUI-F).

²¹ Il Deobandi è un movimento di rinascita islamica sorto in India nel 1866 (prende il nome dalla *madrasa* Darul Uloom Deoband) nel quadro di un dibattito religioso sulle strade da seguire per superare l'emarginazione dei musulmani indiani dopo la rivolta dei Sepoy (1857). Il suo insegnamento è basato su una stretta aderenza alla *Sunna* e attribuisce grande importanza alla rigida applicazione della *sharia*. Nel tempo si è diffuso in molti Paesi della regione ove ha promosso la costituzione di *madrasse* che seguono i principi originari della scuola (attualmente sarebbero almeno 9.000 divise tra Pakistan, India e Afghanistan).

²² Nel 1989 la popolazione dello Jammu e Kashmir si era ribellata al dominio indiano.

²³ I legami tra settori dello Stato pakistano e taliban sono stati descritti dettagliatamente da Ahmed Rashid nella sua opera "*Taliban*" (versione italiana del 2001), che rimane ancora uno dei contributi più importanti per la conoscenza e l'interpretazione degli eventi che hanno caratterizzato la storia recente dei due paesi e che continuano ad influenzarne pesantemente l'evoluzione.

²⁴ Il Pakistan è stato uno dei tre paesi che hanno riconosciuto il regime taliban (gli altri sono stati l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi).

²⁵ Ulteriori dettagli e conferme sul sostegno fornito dalle strutture di sicurezza pakistane al movimento taliban, prima e dopo la conquista di Kabul (26 settembre 1996), sono emersi nei documenti ufficiali USA, declassificati e resi noti il 14 agosto scorso dal *The National Security Archive*, in base al *Freedom of Information Act*.

²⁶ Dopo la fine del regime di Najibullah, l'ISI aveva visto drasticamente ridotti i fondi a disposizione. Inoltre, nel 1994-1995 aveva sottovalutato le potenzialità del movimento taliban, ritenendolo incapace di poter arrivare al potere, e aveva appoggiato Gulbuddin Hekmatyar.

²⁷ Firmato nel 1950, l'accordo autorizzava l'Afghanistan, privo di sbocco al mare, a importare merci *duty free* attraverso il porto di Karachi. Nell'anno finanziario 1997/1998 le perdite per l'erario pakistano sarebbero state di circa 600 milioni di dollari. Il fenomeno favoriva inoltre la corruzione nelle strutture statali pakistane e nelle amministrazioni delle province interessate: l'assegnazione agli uffici doganali dei valichi di frontiera con l'Afghanistan veniva pagata con forti somme di denaro dagli interessati, sicuri di poterle presto recuperare con le tangenti riscosse dai contrabbandieri.

²⁸ Nel dicembre 1998, il movimento *Tehrik-i-Tuleba* ha giustiziato pubblicamente un assassino, senza aspettare un processo legale, e ha annunciato l'intenzione di introdurre una forma di giustizia analoga a quella taliban, mettendo anche al bando televisione, musica e videocassette.

²⁹ Aveva dato ordine di vietare l'atterraggio all'aeroporto di Karachi dell'aereo che riportava in patria, dallo Sri Lanka, il Generale Musharraf, informato che il Primo Ministro intendeva approfittare della sua assenza per sostituirlo con il Gen. Ziauddin. Mentre il velivolo continuava a volare intorno a Karachi in attesa dell'autorizzazione all'atterraggio, i Generali fedeli a Musharraf hanno fatto circondare la residenza del Primo Ministro e i principali edifici governativi impadronendosi del potere.

³⁰ Solo il 21 novembre 2002 è stata ripristinata la posizione di Primo Ministro, con la nomina di Zafarullah Khan Jamali.

³¹ L'8° emendamento era stato introdotto nel 1985 durante il regime del Generale Zia-ul-Haq ed era stato successivamente abrogato nel 1997 dall'esecutivo guidato da Nawaz Sharif.

³² Fanno parte del NSC, oltre al Presidente della Repubblica, il Primo Ministro, il leader dell'opposizione all'Assemblea Nazionale, il Presidente dell'Assemblea Nazionale, il Presidente del Senato, i quattro *Chief Minister* delle province e i quattro Capi di stato maggiore.

³³ L'Assemblea Nazionale e quelle provinciali sono elette con un sistema misto; la grande maggioranza dei membri (rispettivamente il 79% e il 78%) è eletta direttamente, con voto a maggioranza semplice in collegi uninominali, mentre i seggi riservati alle donne e alle minoranze religiose vengono assegnati indirettamente in base alla percentuale dei voti raccolti da ogni partito.

³⁴ Il 92% dei Senatori è nominato dalle Assemblee provinciali mentre il restante 8% è eletto direttamente dagli abitanti delle *Federally Administered Tribal Areas* (FATA).

³⁵ In particolare sull'indipendenza della Commissione elettorale, sulle restrizioni all'attività dei partiti politici e dei loro candidati, sugli abusi nell'impiego delle risorse pubbliche, sullo squilibrio nella copertura dell'evento dai parte dei mass-media, sulle carenze nella compilazione delle liste elettorali e sui problemi registrati con la distribuzione dei documenti di identità agli elettori.

³⁶ "...resulted in serious flaws being inflicted on the electoral process".

³⁷ "Ognuno ha il diritto di prendere parte al Governo del suo Paese, o direttamente o tramite rappresentanti liberamente scelti".

³⁸ In particolare, due importanti personalità del Partito governativo *Pakistan Muslim League - Quaid-e Azam* (PML-Q), Chaudhry Shujaat Hussain (attuale Presidente del Partito) e Pervez Elahi (attuale *Chief Minister* del Punjab), sono stati ammessi a partecipare alle elezioni benché entrambi rientrassero nelle cause di esclusione.

³⁹ Il PPP ha dovuto presentarsi alle elezioni come Pakistan People's Party-Parliamentarians (PPP-P), perché altrimenti sarebbe stato escluso per non aver voluto sostituire alla guida del Partito Benazir Bhutto, che non aveva i requisiti per la candidatura avendo subito una condanna per non essersi presentata davanti ad una Corte.

⁴⁰ I rapporti di forza sono rimasti sostanzialmente stabili, nonostante alcune defezioni da parte di parlamentari dei partiti di opposizione verso quelli che sostengono Musharraf. Al momento, la coalizione di Governo (formata dalla PML-Q, dal Muttahida Qaudi Movement - MQM e da altre formazioni minori) dispone di 197 voti all'Assemblea Nazionale (su 342), 58 al Senato (su 100), 271 nel Punjab (su 341), 105 nel Sindh (su 168), 28 nella NWFP (su 124) e 25 nel Beluchistan (su 65).

⁴¹ International Crisis Group. *Pakistan: The Mullah ad the Military* (20 marzo 2003).

⁴² La collaborazione tra Governo e MMA è durata sostanzialmente fino agli ultimi mesi, quando i partiti religiosi hanno assunto un atteggiamento di forte contrapposizione al regime anche se suscitano perplessità recenti contatti tra la PML-Q e il JUI-F.

⁴³ I partiti di maggioranza non disponevano dei due terzi dei voti richiesti per una revisione costituzionale.

⁴⁴ Il Presidente è eletto da un Collegio elettorale formato da 1.170 membri (342 dell'Assemblea Nazionale, 100 del Senato, 371 del Punjab, 168 del Sindh, 124 della NWFP e 65 del Beluchistan). Tuttavia i voti espressi, attraverso un sistema di calcolo definito dalla Costituzione, equivalgono a 702. Infatti, ogni Provincia potrà esprimere 65 voti, pari al numero dei rappresentanti del Beluchistan (la Provincia più piccola). Di conseguenza, i voti delle altre tre Province sono calcolati dividendo 65 per il numero dei seggi della relativa Assemblea provinciale, fatti gli arrotondamenti del caso (sei deputati del Punjab esprimono un voto, cinque deputati del Sindh due voti, due deputati della NWFP un voto).

⁴⁵ Nel dicembre 2001, dopo un attacco terroristico al Parlamento di New Delhi, il Governo indiano aveva mobilitato l'esercito e minacciato una guerra se non fossero cessate le infiltrazioni da parte di terroristi islamici appoggiati dall'intelligence pakistana.

⁴⁶ Da ultimo, il 23 agosto scorso, il Maulana Fazlur Rehman ha dichiarato che le attività dell'India in Afghanistan sono una minaccia per i confini occidentali del Pakistan e che le misure per il rafforzamento della fiducia tra Pakistan e India sono completamente a beneficio di quest'ultimo Paese, che vuole "congelare" il problema del Kashmir per sfruttare le tensioni tra Kabul e Islamabad. Il 30 agosto, il Ministro degli Esteri indiano ha dichiarato in Parlamento che le

rappresentanze diplomatiche pakistane all'estero sono impegnate in attività anti-indiane e stanno fornendo appoggi a iniziative terroristiche.

⁴⁷ Conosciuto come il “padre della bomba atomica pakistana”, nel gennaio 2004 ha ammesso il suo coinvolgimento in una rete responsabile della proliferazione di tecnologia nucleare dal Pakistan a Libia, Iran e Nord Corea. Il successivo mese di febbraio ha ottenuto il perdono da parte del Presidente Musharraf. Islamabad si è anche rifiutata di autorizzare l'interrogatorio diretto di Khan da parte degli esperti dell'AIEA, pur accettando che lo scienziato rispondesse a domande scritte.

⁴⁸ Nelle sue memorie (“*In the line of fire*”, Free Press, 2006) il Presidente Musharraf riferisce di aver ricevuto, il 12 settembre 2001, una telefonata da parte del Segretario di Stato USA, Colin Powell, che gli aveva ribadito in maniera netta “o siete con noi o siete contro di noi”. Il Generale considerò queste parole un ultimatum. Il giorno successivo apprese dal Direttore dell'ISI, Gen. Mahmoud Ahmad, in visita a Washington, che il Vice di Powell, Richard Armitage, era stato ancora più diretto e aveva minacciato di rispedire il Pakistan all'età della pietra con una campagna di bombardamenti se Islamabad si fosse schierata con i terroristi.

⁴⁹ **Abu Zubaydah**, catturato nel mese di marzo 2002. Accusato di aver preso parte a diversi attentati in Giordania e di essere coinvolto nella progettazione di attacchi terroristici contro le Ambasciate USA a Sarajevo e a Parigi, aveva il compito di reclutare volontari per azioni di alto profilo ed era ritenuto molto vicino a Osama bin Laden; **Ramzi Binalshibh**, arrestato nel mese di settembre 2002. È stato esponente di primo piano della cellula di al-Qaida di Amburgo ed è considerato uno dei pianificatori degli attentati dell'11 settembre 2001 e, prima, dell'attacco alla nave statunitense “Cole” nel porto di Aden e a una sinagoga di Tunisi; **Khalid Sheikh Mohammad**, catturato nel mese di marzo 2003. Era ritenuto il numero 3 di al-Qaida e uno degli organizzatori degli attentati dell'11 settembre. Avrebbe anche preso parte al rapimento e all'assassinio del giornalista del *Wall Street Journal* Daniel Pearl, avvenuto nel 2002 a Karachi; **Abu Faraj al-Libbi**, arrestato nel mese di maggio 2005. Aveva preso il posto di Khalid Sheikh Mohammad nella gerarchia di al-Qaida e sarebbe l'organizzatore dei due falliti attentati contro il Presidente Musharraf del dicembre 2003. Inoltre, nel mese di settembre 2004 è stato ucciso, in uno scontro con le Forze di sicurezza nella parte meridionale del Paese, **Amjad Farooqi** sospettato di essere coinvolto in due attentati contro Musharraf e nel rapimento e uccisione di Daniel Pearl.

⁵⁰ Le principali sono *Lashkar-i-Jhangvi*, *Sipah-i-Muhammad Pakistan*, *Jaish-i-Muhammad*, *Lashkar-i-Tayyaba*, *Sipah-i-Sahaba Pakistan*, *Tehrik-i-Jafriya*, *Tehrik Nifaz Shariah-i-Muhammadi*, *Tehrik-i-Islami*, *Millat-i-Islamia Pakistan*, *Islami Tehrik Pakistan*, *Jamiatul Ansar*, *Jamiatul Furqan*, *Hizbul Tehrir*, *Khair-un-Naas International Trust*, *Balochistan Liberation Army*, *Islamic Students Movement of Pakistan*.

⁵¹ Il Nord e il Sud Waziristan sono due delle sette Agenzie delle FATA. Le altre sono Bajaur, Khyber, Mohmand, Kurram e Orakzai.

⁵² Lungo 2.600 km e dal costo previsto di 7,4 miliardi di dollari.

⁵³ Il Governo di Islamabad ha già firmato con la società statunitense *International Oil Company* il contratto per la realizzazione dell'opera, per un importo di 10 miliardi di dollari. L'accordo comprende anche la costruzione di due raffinerie di petrolio e di 4 centrali termoelettriche con un capacità di 1.000 megawatt (*Daily Times*, Pakistan, 20 agosto).

⁵⁴ *Dawn*, 19 settembre 2007.

⁵⁵ Adottate nel 2004 per rispettare una disposizione della *World Trade Organization* che impone a tutti i Paesi membri di rendere trasparenti e aperti a tutti gli acquisti da parte degli enti pubblici.

⁵⁶ Il nazionalismo beluchi è rappresentato sul piano politico da alcune formazioni quali: **Balochistan National Party** (BNP), espressione soprattutto della etnia Menghal. Nella sua piattaforma vi è la richiesta di una maggiore autonomia amministrativa per tutte le province. Al governo federale rimarrebbero solo le competenze in materia di difesa, affari esteri, comunicazioni e politica monetaria; **Jamhoori Watan Party** (JWP), nato nel 1990 e la cui rappresentatività è sostanzialmente limitata alla tribù Bugti. Il suo leader carismatico Nawab Akbar Khan Bugti (rimasto ucciso in un raid delle forze di sicurezza il 27 agosto 2006) raccoglieva tuttavia consensi anche fra gli altri gruppi ed era diventato il simbolo stesso della lotta dei beluchi; **National Party** (NP). Tale formazione si oppone alle grandi infrastrutture e chiede una migliore redistribuzione delle risorse; inoltre, contesta anche il sistema tradizionale di governo delle tribù di beluchi.

⁵⁷ Si trattava in particolare di decisioni relative ad alcuni progetti di privatizzazione e alle denunce dei familiari e della associazione per la difesa dei diritti umani sulla scomparsa di persone fermate dagli organismi di sicurezza.

⁵⁸ Le valutazioni del NIE sono state avallate dal Presidente Bush nel suo discorso radio settimanale del 21 luglio. Il Presidente ha anche sottolineato che l'accordo del settembre 2006 con il Nord Waziristan è fallito, pur confermando la sua fiducia nell'abilità di Musharraf a combattere il terrorismo.

⁵⁹ In particolare si è appreso che il 9 agosto il Segretario di Stato Condoleezza Rice ha telefonato due volte a Musharraf per indurlo a riconsiderare la decisione.

⁶⁰ *Dawn*, 11 ottobre 2007.

⁶¹ Della delegazione governativa giunta a Londra per incontrare Benazir Bhutto faceva parte anche l'allora Direttore dell'ISI Ten. Gen. Ashfaq Pervez Kayani (nominato in seguito vice Capo di stato maggiore dell'esercito), a conferma dell'importanza del ruolo svolto dal Servizio nelle vicende politiche del Paese.

⁶² Tra gli oppositori figuravano, oltre al presidente e al segretario generale del Partito (Shujaat Hussain e Mushahid Hussain), anche il Chief Minister del Punjab, Parvaiz Elahi, l'ex Ministro federale Majid Malik (un tenente generale a riposo), il Ministro per le acque e l'energia Liaqat Jatoi, il Ministro per il coordinamento tra le province Salim Saifullah Khan.

⁶³ Shujaat Hussain e Parvaiz Elahi hanno incontrato il Maulana Rehman il 21 agosto, nel suo ufficio all'Assemblea Nazionale, per discutere l'attuale situazione politica e prospettargli la possibilità di una sua nomina a Primo Ministro. Tuttavia, il 3 settembre, il Consiglio supremo della MMA ha deciso all'unanimità di respingere ogni richiesta di dialogo da parte del regime militare e dei partiti di maggioranza, chiarendo che eventuali contatti dovrebbero semmai interessare tutta la coalizione e non un esponente o un singolo partito.

⁶⁴ Il 6 ottobre un avvocato ha presentato istanza alla Corte Suprema e all'Alta corte di Lahore perché si pronuncino sulla legittimità della NRO. Secondo il richiedente, il provvedimento viola vari articoli della Costituzione perché prevede il ritiro delle accuse solo nei confronti di coloro che detenevano incarichi pubblici o svolgevano funzioni di partito e pertanto viola il principio della uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Esso, inoltre, è stato adottato a seguito di trattative con un partito politico mentre, secondo la Costituzione, un'Ordinanza deve essere emanata solo nell'interesse pubblico. Altre istanze analoghe sono state presentate nei giorni successivi.

⁶⁵ *Dawn*, 30 settembre 2007.

⁶⁶ La dichiarazione è stata fatta nel corso di una intervista a *Dawn News TV* (4 ottobre). Nell'occasione, il Presidente ha anche ammesso che i Servizi di intelligence dovrebbero stare lontani dalla politica, ma ha ricordato che anche in altri Paesi essi hanno un ruolo chiave in questioni diverse da quelle istituzionali. Ha poi precisato, senza prendere nessun impegno in proposito, che in occasione di una eventuale riforma dell'ISI potrà essere esaminato il problema dello scioglimento della sua struttura politica.

⁶⁷ Alcuni di essi sono stati posti agli arresti domiciliari mentre altri sono stati trasferiti alla prigione di Aditala.

⁶⁸ Si tratta del vice commissario Chaudhry Mohammad Ali, dell'ispettore di polizia Moravet Ali Shah e del sovrintendente capo di polizia Naeem Khan.

⁶⁹ *The Friday Times*, 5-11 ottobre 2007.

⁷⁰ International Crisis Group, *Election, democracy and stability in Pakistan* (31 luglio 2007), pagg 17-18.

⁷¹ L'articolo 247 delle Costituzione del Pakistan conferma sostanzialmente il dettato delle FCR, sottraendo le FATA al potere legislativo del Parlamento, e sottoponendole unicamente al potere del Presidente.

⁷² *Frontier Post*, 9 aprile 2007.

⁷³ *Dawn*, 25 settembre 2007.

ALLEGATO I

CRONOLOGIA DEI PRINCIPALI EVENTI POLITICI

14 agosto 1947	Il Pakistan ottiene l'indipendenza dalla Gran Bretagna, anche se rimane un Dominion all'interno del Commonwealth fino al 1956. Governatore generale del Paese è Mohammed Ali Jinnah, Primo ministro Liaquat Ali Khan.
1947-1948	Viene combattuta la prima guerra fra Pakistan e India per il possesso del territorio conteso del Kashmir. Il conflitto si conclude con un cessate il fuoco favorito dalle Nazioni Unite dichiarato ufficialmente il 31 dicembre 1948.
23 marzo 1956	L'Assemblea Costituente approva la Costituzione che dà vita alla Repubblica Islamica del Pakistan. Diviene Presidente Iskander Mirza.
7 ottobre 1958	Iskander Mirza abroga la Costituzione, ma viene spodestato da un colpo di stato militare guidato dal Generale Ayub Khan.
17 febbraio 1960	Ayub Khan diviene Presidente della Repubblica dopo aver vinto un referendum.
6-22 settembre 1965	Il Pakistan combatte la seconda guerra con l'India, ancora per il possesso del Kashmir.
26 marzo 1969	Il Generale Yahya Khan prende il potere con un golpe.
3 dicembre 1971	In seguito all'appoggio indiano al movimento indipendentista attivo nel Pakistan Occidentale scoppia la terza guerra fra Pakistan e India, che si conclude dopo due settimane con la sconfitta dei pakistani. Il Pakistan Occidentale diviene indipendente col nome di Bangladesh. Yahya Khan viene allontanato. Al potere sale Zulfikar Ali Bhutto, un civile.
2 luglio 1972	Viene firmato il trattato di pace con l'India a Simla.
10 aprile 1973	Viene approvata dal Parlamento la Costituzione, tuttora in vigore pur con una serie di emendamenti
4 luglio 1977	La politica accentratrice attuata da Zulfikar Ali Bhutto provoca scontento e una serie di manifestazioni di protesta che portano a un colpo di stato. Prende il potere il Generale Zia Ul-Haq.
17 agosto 1988	Zia Ul Haq muore in un incidente aereo rimasto inspiegato. Vengono organizzate le elezioni e a dicembre Benazir Bhutto, figlia di Zulfikar Ali, diventa primo ministro.
6 agosto 1990	Il Presidente della Repubblica Ishaq Khan depone la Bhutto e impone lo stato d'emergenza. Si tengono le elezioni e il primo novembre diviene premier Nawaz Sharif.
18 luglio 1993	Al termine di una crisi istituzionale dovuta a contrasti politici fra i due, Khan e Sharif, spinti dalle Forze armate, si dimettono.

Ottobre 1993	Si svolgono le elezioni e il 19 ottobre diviene Premier Benazir Bhutto mentre Presidente della Repubblica è eletto Farooq Leghari.
5 novembre 1996	Farooq Leghari depone Benazir Bhutto e scioglie il Parlamento.
3 febbraio 1997	Si tengono le elezioni. Diviene Primo Ministro Nawaz Sharif
11-13 maggio 1998	L'India conduce i suoi primi test per armamenti nucleari.
28 maggio 1998	Il Pakistan fa esplodere cinque bombe atomiche.
20 ottobre 1998	Pervez Musharraf diviene Capo di stato maggiore dell'esercito.
Maggio-luglio 1999	Si combatte la "guerra di Kargil" fra Pakistan e India.
12 ottobre 1999	Il Generale Pervez Musharraf prende il potere con un colpo di stato militare.
Ottobre 2002	Le elezioni politiche vedono prevalere una coalizione guidata dalla Pakistan Muslim League- Quaid (PML-Q).
20 giugno 2001	Il Generale Musharraf diventa Presidente della Repubblica.
Aprile 2002	Si svolge un referendum che proroga di altri cinque anni il mandato presidenziale del Generale Musharraf.
21 agosto 2002	Viene promulgato il <i>Legal Framework Order</i> .
Dicembre 2003	Viene approvato il 17° Emendamento alla Costituzione.
28 agosto 2004	Shaukat Aziz, in precedenza Ministro delle Finanze, diventa Primo Ministro.
6 ottobre 2007	Musharraf viene rieletto alla Presidenza della Repubblica

ALLEGATO II

PRINCIPALI PARTITI E COALIZIONI POLITICHE

1. *Pakistan Muslim League - Quaid-i-Azam* (PML - Q)

Questo partito è stato creato nel 2001 (quindi poco prima delle elezioni politiche del 10 ottobre 2002) dalla fuoriuscita di alcuni membri della *Pakistan Muslim League - Nawaz* (PML - N). Il suo Presidente è Chaudhry Shujaat Hussein, che, insieme al cugino Chaudhry Pervez Elahi, è uno dei principali sostenitori del Presidente della Repubblica Pervez Musharraf. La PML - Q ha assunto un ruolo di guida nella coalizione che appoggia il regime. Nelle elezioni per l'Assemblea Nazionale del 2002 ha ottenuto il 24,81% dei voti e 118 seggi.

Una parte consistente della PML - Q era contraria ad un accordo tra Musharraf e Benazir Bhutto per una spartizione di potere. Per questo alcuni esponenti si sono spinti fino a cercare di stringere un patto con settori dei partiti islamici all'opposizione, offrendo al Maulana Fazlur Rehman la carica di Primo Ministro.

I recenti avvenimenti interni, e in particolare la spiralizzazione degli episodi terroristici, stanno pesando negativamente sull'immagine del Presidente Musharraf e della PML-Q, che ha dovuto anche registrare alcune defezioni significative; di conseguenza, non appaiono al momento elevate le sue possibilità di vittoria alle prossime elezioni anche se potrebbe essere avvantaggiata dalle divisioni tra l'opposizione.

2. *Muttahida Qaumi Movement* (MQM)

Sorto nel 1984, il MQM ha come intento quello di rappresentare le aspirazioni dei *Muhajir*, i profughi musulmani giunti in Pakistan dalle altre regioni dopo l'indipendenza dell'India britannica. Il suo presidente, Altaf Hussain, vive attualmente in auto-esilio a Londra e ha ottenuto la cittadinanza britannica. Rifugiandosi nel Regno Unito, egli è sfuggito alle indagini sull'assassinio del Governatore della provincia del Sindh, Hakeem Muhammed Saeed (per quel delitto nove membri del MQM sono stati condannati a morte). Nonostante l'esilio, Hussain dispone di un saldo controllo sul Partito, che è considerato quello meglio organizzato nel panorama politico del Paese. Infatti, ha una struttura piramidale, è molto disciplinato e, nelle zone in cui è attivo (aree urbane della provincia del Sindh e in particolare il capoluogo Karachi), ha una grande capacità di mobilitazione. È accusato di servirsi di strutture paramilitari per intimidire gli avversari politici o contrastare le loro iniziative. I suoi sostenitori sarebbero i principali responsabili dei disordini che il 12 maggio 2007 hanno provocato, a Karachi, la morte di 42 persone, in gran parte sostenitori del PPP e di altre formazioni minori dell'opposizione che volevano organizzare una manifestazione di benvenuto al Capo della Corte Suprema Iftikhar Muhammad Chaudhry, al tempo sospeso dalle sue funzioni per ordine del Presidente Musharraf.

In tale occasione esponenti del MQM hanno attaccato anche la sede dell'emittente televisiva Aaj.

Fa parte della coalizione governativa e si è dimostrato nei fatti un alleato sostanzialmente affidabile per Musharraf (anch'egli un *Muhajir*).

3. *Pakistan People's Party (PPP)*

È stato fondato nel 1967 da Zulfikar Ali Bhutto e raccoglie consensi soprattutto nella provincia del Sindh, ma ha un seguito consistente anche in quella del Punjab. Il PPP ha un orientamento progressista e si è distinto per la difesa dei diritti delle donne e delle minoranze e la tutela delle classi più deboli. La sua dirigenza è ritenuta quella meglio formata dal punto di vista accademico; una parte di essa ha studiato all'estero, in particolare nelle Università britanniche e statunitensi. Il suo leader attuale è Benazir Bhutto, figlia di Zulfikar Ali, che nel 1999 si è recata volontariamente in esilio a Dubai per sottrarsi ai processi per corruzione avviati nei suoi confronti durante i Governi guidati da Nawaz Sharif¹. A tutt'oggi ha subito un'unica sentenza: il 9 luglio 2002 è stata condannata per non essersi presentata davanti ad una Corte. Di conseguenza, secondo gli articoli 5 e 17 del *Political Parties Order*, non poteva mantenere la guida del PPP altrimenti lo stesso non avrebbe potuto partecipare alle elezioni. Il vertice del Partito ha allora deciso di dare vita ad una formazione sussidiaria, il *Pakistan People's Party Parliamentarians (PPPP)*, che ha ottenuto nel 2002 il 25,1% dei voti e 81 seggi all'Assemblea Nazionale, 67 (su 168) nel Sindh, 79 (su 371) nel Punjab, 2 (su 65) nel Beluchistan e 10 (su 124) nella NWFP.

Il PPP, insieme alla PML-N, ha costituito dopo il colpo di Stato del 1999 la *Alliance for the Restoration of Democracy (ARD)*, che però sembra essere stata esautorata dall'*All Party Democratic Movement*, creato nel luglio 2007 dalla PML-N e da altre formazioni tra le quali la MMA e di cui non fa parte il PPP, contrario ad ogni ipotesi di collaborazione politica con i partiti religiosi.

Nonostante la sua lontananza dal Paese, Benazir Bhutto ha mantenuto il controllo del Partito che ha sempre appoggiato la sua politica accettando anche, sia pure con forti dissensi, il suo tentativo di giungere a un accordo per la spartizione del potere con il Generale Musharraf. Di conseguenza, il suo ritorno in patria, avvenuto in forma trionfale il 18 ottobre scorso ma subito segnato da un sanguinoso attentato terrorista, contribuirà verosimilmente a motivare gli attivisti del PPP che potrebbe diventare la prima forza politica del Paese.

4. *Pakistan Muslim League - Nawaz (PML - N)*

La PML venne alla luce nel 1962 con l'intento di creare un soggetto politico che prendesse il posto della disciolta *Muslim League*. Nel 1988, il Partito si scisse in due fazioni, PML-Junejo e

¹ Il marito di Benazir Bhutto, Asif Zardari, ha trascorso circa otto anni in prigione con l'accusa di corruzione e di altri reati senza che nei suoi confronti siano state mai emesse sentenze di condanna. Nel 2004 è stato rimesso in libertà, sotto cauzione.

PML-Fida Mohammad. Quest'ultima era appoggiata anche dall'allora *Chief Minister* del Punjab, Nawaz Sharif, che ne divenne in seguito Presidente. Nel 1993 la PML-Fida Mohammad è stata ridenominata PML-Nawaz (PML-N). Tra il 2001 e il 2002, una parte degli iscritti e circa la metà dei parlamentari hanno abbandonato il partito per aderire alla PML-Q.

Nawaz Sharif ha continuato a dirigere la PML-N anche dopo aver lasciato il Paese per l'esilio in Arabia Saudita (dicembre 2000). Ma, prima delle consultazioni del 2002 ha dovuto cedere la Presidenza a suo fratello Shahbaz. In seguito, tuttavia, questi si è visto rifiutare la domanda di candidatura dalla Commissione elettorale, che ha assunto un provvedimento analogo nei confronti della moglie di Nawaz Sharif, Kulsoom. Anche per questi motivi, alle elezioni per l'Assemblea Nazionale la PML-N ha conquistato l'11,23% dei voti e 19 seggi. Modesti sono stati anche i risultati per le Assemblee provinciali; infatti non è presente in quelle del Sindh e del Beluchistan mentre ha ottenuto 47 seggi nel Punjab e 5 nella NWFP.

Le sue prospettive per le prossime consultazioni sono subordinate alla possibilità che Nawaz Sharif possa tornare dall'esilio e partecipare alla campagna elettorale; tale eventualità è legata alla sentenza che la Corte Suprema emetterà sulla decisione del Governo di deportare nuovamente l'ex Primo Ministro in Arabia Saudita subito dopo il suo ritorno nel Paese, il 10 settembre scorso.

5. *Muttahida-Majilis-i-Amal* (MMA)

Questa Coalizione, attualmente all'opposizione a livello nazionale, è nata in prossimità delle consultazioni del 2002 e raggruppa sei partiti religiosi: *Jamaat-e-Islami* (JI), *Jamiat-e-Ulema Islam – Fazlur Rehman* (JUI-F), *Jamiat-e-Ulema Islam - Sami-ul Haq* (JUI-S), *Jamiat-e-Ulema Pakistan* (JUP), *Tehreek-e-Islami Pakistan* (TIP), *Markazi Jamiat Al-Hadith*. Alle consultazioni del 2002 per l'Assemblea Nazionale ha ottenuto l'11% dei voti e 60 seggi.

Dal punto di vista ideologico l'MMA ha come obiettivo fondamentale l'istituzione di una teocrazia in Pakistan, e nelle due province nelle quali è al potere (in particolare nella NWFP) ha cercato di imporre l'applicazione di alcuni principi della *sharia*, incontrando la resistenza del Governo di Islamabad.

All'interno della coalizione sono evidenti divergenze che potrebbero minarne la sopravvivenza e che sono sia di natura strutturale che contingente. Dal punto di vista strutturale si osserva che del MMA fanno parte una formazione estremista sunnita come il JUI-F (che ha sempre manifestato simpatie per il movimento taliban) e un Partito filo sciita come il TIP. La volontà di opporsi al regime e il desiderio di governare hanno finora svolto la funzione di collante fra i diversi soggetti, ma non hanno eliminato gli elementi di tensione. In particolare, nelle ultime settimane sono emerse divergenze fra i leader delle due formazioni maggiori: Qazi Hussain Ahmed e il Maulana Fazlur Rehman che sono, rispettivamente, anche il presidente e il segretario generale della MMA. Il primo, capo del JI, ha assunto posizioni decisamente contrarie al regime, mentre il secondo, leader dello JUI-F, si è dimostrato più disponibile.

6. *Jamaat-e-Islami (JI)*

Fondato nel 1941, il JI (“Partito islamico”) è il più antico partito di ispirazione religiosa del Pakistan. Esso mira all'istituzione pacifica di uno Stato islamico. Si oppone all'influenza occidentale nella vita del Paese, sia sul piano politico che su quelli economico e culturale. Secondo gli osservatori, il JI è, nell'ambito della MMA, la formazione meglio organizzata.

7. *Jamiat-e-Ulema Islam-Fazlur Rehman (JUI-F)*

Il JUI (“Assemblea del Clero Islamico”) nasce nel 1945 come movimento di ispirazione Deobandi, favorevole a una stretta applicazione della legge islamica. In seguito esso si è scisso in due fazioni, il JUI-F e il JUI-S.

Da un punto di vista ideologico il JUI-F, che deve il suo nome al Maulana Fazlur Rehman, rappresenta la corrente più rigida del MMA e raccoglie i suoi consensi principalmente negli ambienti religiosi e tra le popolazioni pashtun che vivono nella NWFP e nel Beluchstan.

Fazlur Rehman, al di là dei toni oltranzisti di alcuni discorsi, sembra disporre di canali riservati e privilegiati di dialogo con l'establishment militare e (secondo i critici) ha appoggiato l'intervento delle Forze armate nella vita politica del Pakistan. Egli ha sempre dimostrato una grande “disinvoltura” politica stringendo accordi anche con il PPP di Benazir Bhutto.

8. *All Parties Democratic Movement (APDM)*

Formata da trentadue formazioni politiche, tale alleanza vede tra i suoi componenti di spicco la *Pakistan Muslim League-Nawaz* (PML-N), la *Muttahida-Majilis-i-Amal* (MMA), il *Pakistan Thereek-i-Insaf*, il *Pashtun Khwa Milli Awami Party* e l'*Awami National Party*. Essa nasce nel luglio del 2007 con l'obiettivo di riportare la democrazia in Pakistan e si oppone dichiaratamente al regime di Pervez Musharraf.

Fin dalla sua costituzione, tuttavia, l'APDM ha incontrato lo scetticismo di molti osservatori, che dubitano della sua effettiva capacità di incidere sulla scena politica. Alla creazione della APDM, per una serie di ragioni, non ha preso parte il *Pakistan People's Party* di Benazir Bhutto, che è la principale formazione dell'opposizione. E questo è stato il primo segnale di debolezza dell'iniziativa.

In secondo luogo, sono emerse tensioni nell'APDM per quanto riguarda il comportamento da attuare in vista delle elezioni presidenziali in Pakistan. Ottantasei parlamentari dell'opposizione si sono dimessi dall'Assemblea Nazionale nei giorni che precedevano le elezioni presidenziali senza riuscire tuttavia a delegittimare il voto anche perché il loro gesto non è stato seguito dai deputati del PPP.



Allegato III

ACRONIMI

ADB	<i>Asian Development Bank</i>
AIML	<i>All India Muslim League</i>
APDM	<i>All Parties Democratic Movement</i>
ATT	<i>Afghan Transit Trade</i>
CDA	<i>Capital Development Agency</i>
CPC	<i>Country of Particular Concern</i>
EUEOM	<i>European Union Election Observation Mission</i>
FATA	<i>Federally Administered Tribal Area</i>
FCR	<i>Frontier Crimes Regulations</i>
ISI	<i>Inter Services Intelligence</i>
JI	<i>Jamaat-e-Islami</i>
JUI - F	<i>Jamiat-e-Ulema Islam - Fazlur</i>
LFO	<i>Legal Framework Order</i>
MI	<i>Military Intelligence</i>
MMA	<i>Muttahida-Majilis-i-Amal</i>
MQM	<i>Muttahida Qaumi Movement</i>
NIE	<i>National Intelligence Estimate</i>
NRO	<i>National Reconciliation Ordinance</i>
NSC	<i>National Security Council</i>
NWFP	<i>North West Frontier Province</i>
PATA	<i>Provincially Administered Tribal Area</i>



PCO	<i>Provisional Consitutional Order</i>
PML - N	<i>Pakistan Muslim League - Nawaz</i>
PML - Q	<i>Palistan Muslim League - Quaid-I-Azam</i>
PPP	<i>Pakistan People's Party</i>
ROZ	<i>Reconstruction Opportunity Zones</i>
SOTF	<i>Special Operation Task Force</i>
SSG	<i>Special Services Group</i>
TAP	<i>Turkmenistan, Afghanistan e Pakistan</i>